

CORTE DI ASSISE DI PALERMO - CORTE D'ASSISE

Procedimento penale n. 1/13 Udienza del 28/10/2014

DOTTORE MONTALTO ALFREDO

Presidente

CD REGISTRATO A ROMA

Ausiliario tecnico

**PROCEDIMENTO A CARICO DI - BAGARELLA LEOLUCA BIAGIO +
9 -**

G / T : - Possiamo prendere posto. Ringraziamo innanzitutto il Segretariato Generale per l'ottima ospitalità e organizzazione e quindi possiamo dare inizio all'udienza. Cominciamo a chiamare le parti.

CANCELLIERE: - Sì. Intanto diamo atto che a seguito di quanto la Corte ha disposto con l'ordinanza dibattimentale del 25 settembre 2014, confermata dalla successiva ordinanza del 9 ottobre 2014, si procede alla costituzione delle parti processuali in assenza degli imputati e delle Parti Civili costituite, che sono tutti rappresentati dai rispettivi difensori che mi accingo a chiamare. Quindi, per l'imputato Bagarella Leoluca Biagio sono presenti gli Avvocati Fabiana Gubitoso e l'Avvocato Luca Cianferoni, che è sostituto processuale designato dall'Avvocato Anania che invece non è presente. Per Brusca Giovanni sono presenti i difensori Avvocati Fiormenti e Simona Celebre. Per l'imputato Ciancimino Massimo sono presenti i difensori Francesca Russo e Roberto D'Agostino. Per l'imputato Cinà Antonino è presente l'Avvocato Federica Folli ed è assente l'Avvocato Giovanni Di Benedetto. Per l'imputato De Donno Giuseppe è assente l'Avvocato Saccone ed è presente l'Avvocato Francesco Antonio Romito. Per

l'imputato Dell'Utri Marcello sono presenti i difensori Di Peri e Pietro Federico. Per l'imputato Mancino Nicola sono presenti i difensori Massimo Krogh e Nicoletta Piergentili Piromallo. Per l'imputato Mori Mario sono presenti i difensori Milio e Musco. Per l'imputato Riina Salvatore, è presente l'Avvocato Cianferoni, sempre sostituto processuale dell'Avvocato Anania che è assente. Per l'imputato Subranni Antonio è presente l'Avvocato Milio. Per le Parti Civili costituite: per la Parte Civile De Gennaro Giovanni è presente l'Avvocato Bertorotta quale sostituto processuale designato dall'Avvocato Coppi che è assente. Per il Presidente del Consiglio dei Ministri, sono presenti gli Avvocati Dell'Aira e Caserta dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato. Per il Centro Studi e Iniziative Culturali Pio La Torre è presente in aula l'Avvocato Ettore Barcellona. Per il Comune di Palermo è presente in aula l'Avvocato Airò Farulla. Per la Presidenza della Regione Siciliana sono sempre presenti gli Avvocati Caserta e Dell'Aira dell'Avvocatura Distrettuale dello Stato. Per Libera, Associazioni Nomi e Numeri contro le mafie, è presente l'Avvocato Vincenza Rando. Per la Parte Civile Associazione tra Familiari delle Vittime della Strage di Via dei Georgofili è presente in aula l'Avvocato Danilo Ammannato. Inoltre si dà atto che il Presidente autorizza la presenza del Vice Segretario Amministrativo della Presidenza della Repubblica, in persona del dottor Flavio Salvadori per assicurare la continuità delle funzioni del Presidente della Repubblica. Per la Procura della Repubblica di Palermo sono presenti il dottor Leonardo Agueci, Procuratore facente funzioni della Procura della Repubblica di Palermo; il Procuratore Aggiunto Dottore Teresi e i Dottori Di Matteo, Francesco Tartaglia e Del Bene, che sono sostituti della Procura della Repubblica di Palermo.

G / T : - E allora, siamo qui come sapete, ovviamente, per l'assunzione della testimonianza del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, che a questo punto possiamo introdurre.

DEPOSIZIONE DEL TESTE: NAPOLITANO GIORGIO

G / T : - E allora buongiorno Presidente, la ringraziamo innanzitutto per la disponibilità che ha voluto dare con questa udienza qui organizzata e per l'ottima organizzazione e ospitalità che apprezziamo. Quindi ora adesso daremo inizio all'esame, all'assunzione della sua testimonianza. È mio dovere ricordarle, avvertirla dell'obbligo di dire la verità, come la Legge impone di fare, e quindi delle responsabilità previste dalla Legge per il testimone. Abbiamo necessità, anche sempre per le formalità, di acquisire le sue generalità innanzitutto. Quindi Giorgio Napolitano, nato?

DICH. NAPOLITANO: - Nato a Napoli il 29 giugno 1925.

G / T : - Nato a Napoli il...

DICH. NAPOLITANO: - Come?

G / T : - Sì, sì, stavo... Così il Cancelliere sta prendendo nota. Benissimo, allora l'esame del Presidente della Repubblica è stato chiesto dalla Procura della Repubblica e quindi diamo la parola al Pubblico Ministero. Pregherei ciascuno, ai fini della registrazione, di dare innanzitutto il proprio nome e la propria qualità, indicare la propria qualità in modo che la registrazione poi possa darne conto. Prego Pubblico Ministero.

INTRODUZIONE DEL PROCURATORE DOTTOR AGUECI

P.M.: - Buongiorno signor Presidente, sono Leonardo Agueci e esercito attualmente le funzioni di Procuratore della Repubblica di Palermo. La mia partecipazione a questa

udienza costituisce anzitutto una manifestazione di riguardo verso la sua persona, il riconoscimento dell'elevata funzione istituzionale che lei esercita quale rappresentante dell'Unità Nazionale, così come recita l'articolo 87 della Costituzione e come ci ricorda anche in modo eloquente il luogo in cui oggi ci troviamo. La mia presenza è però rivolta anche a conferire piena rappresentanza, in questa occasione, all'Ufficio del Pubblico Ministero, che è una istituzione dello Stato a sua volta deputata a dare attuazione alla potestà punitiva dello Stato mediante l'esercizio obbligatorio dell'azione penale, come dispone l'articolo 112 della nostra Carta Costituzionale, e ciò nel momento in cui questo Ufficio procede ad un atto di indubbia e straordinaria rilevanza pubblica, come è la raccolta della testimonianza del Capo dello Stato. Testimonianza che si è ritenuta necessaria per l'accertamento dei fatti rilevanti in questo procedimento e che per questa ragione questo Ufficio ha chiesto e ottenuto dalla Corte l'autorizzazione alla sua assunzione. Vi è quindi piena consapevolezza da parte di questa Procura per la delicatezza istituzionale dell'atto che andiamo a svolgere, che peraltro è previsto dalla Legge del Codice di Procedura Penale, all'articolo 205, che ne regola anche le modalità. Accompagnato però dal massimo e deferente rispetto da parte nostra per le implicazioni e le prerogative di natura costituzionale che lo accompagna, oltre che ancora e soprattutto per la sua persona, ma accanto a ciò è ancora più forte da parte nostra l'aspirazione all'accertamento della verità per le vicende indubbiamente molto gravi che costituiscono materia di questo processo e a cui siamo certi che ella non vorrà far mancare il proprio rilevante contributo. È questo lo spirito con cui ci apprestiamo a svolgere

questa attività, che comunque verrà poi condotta nel dettaglio dal collega Procuratore Aggiunto, Vittorio Teresi, al quale cedo la parola.

G / T : - Sì, prima di iniziare l'esame vero e proprio, però il Cancelliere se può portare la dichiarazione di impegno che il testimone deve necessariamente leggere prima dell'esame.

DICH. NAPOLITANO: - Grazie. Consapevole della responsabilità morale e giuridica che assumo con la mia deposizione, mi impegno a dire tutta la verità e a non nascondere nulla di quanto è a mia conoscenza.

G / T : - Benissimo, grazie. Allora, a questo punto possiamo dare la parola al Pubblico Ministero per l'inizio dell'esame vero e proprio.

DOMANDE DEL PROCURATORE AGGIUNTO DOTTORE TERESI

P.M. TERESI: - Grazie Presidente. Buongiorno signor Presidente, sono... Buongiorno signor Presidente, sono Vittorio Teresi, Procuratore Aggiunto alla Procura della Repubblica di Palermo. Volevo iniziare con una domanda che riguarda i suoi precedenti incarichi istituzionali e precisamente a partire dalla seconda metà degli anni ottanta e prima di essere eletto Presidente della Repubblica nel maggio del 2006, quali furono i suoi incarichi istituzionali?

G / T : - Prego Presidente.

DICH. NAPOLITANO: - Io fui eletto nel 1987, Elezioni Generali per il Parlamento, e fu la ottava mia elezione a Deputato della Repubblica. In quel periodo io avevo un incarico tra politico, partitico e istituzionale, nel senso che in un congresso svoltosi l'anno precedente, Congresso Nazionale del Partito Comunista Italiano di cui allora ero membro e dirigente, si convenne che io assumessi la responsabilità delle relazioni internazionali per il mio partito, 1986. Cosa che fu poi

diciamo sancita dal Congresso del mille novecento... Dalle elezioni del 1987, in quanto in seno al gruppo parlamentare del mio partito, io assunsi le caratteristiche del portavoce di politica estera. A ciò corrisposero anche le mie attività molto intense di partecipazione alla Commissione Affari Esteri della Camera dei Deputati di cui ero membro. Continuai anche ad essere, come ero dal 1984, rappresentante italiano, insieme con altri, nell'Assemblea Parlamentare della Nato e poi nel 1989, giugno, in occasione delle Elezioni per il Parlamento Europeo, io fui candidato ed eletto. Premetto che nel 1989 ancora non era scattata la norma sulla incompatibilità tra appartenente al Parlamento Nazionale e al Parlamento Europeo, quindi ebbi entrambe le cariche fino al 1992. Ma prima di giungere al '92, dico che quei tre anni furono anni di partecipazione il più possibile assidua mia anche al Parlamento di Strasburgo, almeno nelle sedute plenarie che si svolgevano a Strasburgo e anche a Bruxelles ero presente, avevo difficoltà a seguire anche l'attività di Commissione. Nel 1992 fui eletto, invece, dalla Camera dei Deputati Presidente, dopo che il mio immediato predecessore per un breve periodo, l'Onorevole Oscar Luigi Scalfaro, era stato eletto Presidente della Repubblica. Quindi si rifecero le elezioni alla Camera dei Deputati per eleggere il Presidente e fui appunto eletto io. Quindi a partire dal '92 io mi dimisi dal Parlamento Europeo, concentrai tutta la mia attività alla Camera dei Deputati italiana, ed in modo particolare nelle funzioni che assunsi dal '92, e tenni fino agli inizi del '94 di Presidente della Camera. Mi sembra che questo fu l'essenziale dei miei incarichi in quel periodo.

P.M. TERESI: - Certo, grazie Presidente. Per quanto riguarda invece la sua conoscenza con il dottor D'Ambrosio, a

quando risale e quali erano, quando lei era Presidente della Camera, se vi conosceste all'epoca, quali erano i vostri rapporti?

DICH. NAPOLITANO: - Io non ho mai conosciuto il dottor D'Ambrosio fino al 1996, non ho mai avuto occasione di incontrarlo, di conoscere, né per la verità ho avuto occasione di sentirne parlare, sia pure attraverso persone che lo conoscessero bene e che conoscessero bene me. Debbo dare, se può interessare alla Corte, signor Presidente, un certo peso al fatto che nel corso della mia lunga attività parlamentare, ho detto che ero alla settima legislatura nel 1987, i miei interessi si erano sempre concentrati su due filoni tematici: Economia e Mezzogiorno da un lato e Affari Esteri, Politica Internazionale dall'altro. Io dal 1953 avevo sempre fatto parte o della Commissione Finanza e Tesoro o della Commissione Bilancio e Partecipazione Statali, mai della Commissione Affari Interni, mai della Speciale Commissione Parlamentare Bicamerale Anti Mafia. Come accade in un grande gruppo politico, c'è naturalmente una divisione del lavoro, che tiene anche conto delle propensioni, delle competenze, e le mie propensioni e competenze non mi avevano mai portato a contatto con l'attività tutt'altra del Dottor D'Ambrosio. Lo conobbi dopo essere diventato Ministro degli Interni del primo Governo Prodi, nel maggio del 1996, un po' dopo lo conobbi, in quanto come sempre il Ministro dell'Interno ha rapporti di collaborazione anche... Di collaborazione stretta nel senso che possono prendere insieme l'iniziativa di determinati Disegni di Legge. Ministro della Giustizia Flick, Professor Flick, e fu sicuramente il Professor Flick che mi presentò il dottor D'Ambrosio, non saprei dire in quale mese del 96 o del 97, comunque comincia solo allora il mio rapporto di conoscenza con il dottor D'Ambrosio.

G / T : - Prego Pubblico Ministero.

P.M. TERESI: - Al momento di questa conoscenza, cioè della presentazione che il Ministro Flick le fece del dottor D'Ambrosio, quali erano le funzioni che lui svolgeva?

DICH. NAPOLITANO: - Dunque, come lui ha raccontato bene in quell'articolo scritto per il libro dedicato dalla signora Falcone alla memoria di suo fratello, lui allora era Capo di Gabinetto del Ministro della Giustizia. Precedentemente, come credo si sappia largamente, era stato nella Procura di Roma, tra l'altro assumendo una eredità molto delicata, quella del Giudice Amato, ucciso barbaramente dai terroristi, e si era impegnato in quella stessa attività istruttoria che era stata fino a quel momento svolta dal dottore Amato. Comunque il nostro incontro fu tra me Ministro dell'Interno e Flick Ministro della Giustizia, alla prima riunione a cui portammo i rispettivi Capi di Gabinetto per concertare l'una o l'altra posizione o iniziativa comune, partecipò il dottor D'Ambrosio. Non ci furono, come dire, presentazioni troppo cerimoniali, una riunione di lavoro, a quel tavolo di lavoro accanto al Ministro Flick sedeva, come suo Capo di Gabinetto, il dottor D'Ambrosio.

P.M. TERESI: - Benissimo. Poi nel maggio 2006 lei viene eletto Presidente della Repubblica e trova già D'Ambrosio presso la Presidenza della Repubblica?

DICH. NAPOLITANO: - Esatto, sì, lo trovo già, anche se con un compito un po' più limitato perché il Presidente Ciampi aveva pensato che fosse essenziale avere tra i suoi Consiglieri un esperto naturalmente di Diritto e di Procedure, anche Costituzionali, al fine di esercitare, ove richiesto e ove naturalmente fosse poi quella la sua determinazione, il Potere di Grazia. Quindi essenzialmente il Dottor D'Ambrosio si concentrava su quei casi. Una volta diventato io Presidente, mi resi

conto che era importante avere un Consigliere per gli Affari di Giustizia con un mandato assai più ampio e infatti lo rinominai Consigliere del Presidente, ma con un mandato più ampio con gli Affari di Giustizia in generale.

P.M. TERESI: - Ecco, quindi i compiti del Consigliere D'Ambrosio si estesero dal momento in cui lei gli conferì questo nuovo incarico. Può, signor Presidente, indicare per piacere quali erano esattamente le nuove competenze del dottor D'Ambrosio da lei conferitegli?

DICH. NAPOLITANO: - In modo particolare era l'assistenza che egli era chiamato a prestarmi nell'attività attribuitami della Costituzione di Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura. Come è noto e come era noto anche ai signori Costituenti, che discussero molto di ciò, si dava per scontato che la funzione di Presidente del C.S.M., il Presidente eletto, Presidente della Repubblica, automaticamente Presidente del C.S.M., non poteva che esercitarla entro limiti molto ristretti, per ragioni di tempo che non gli consentivano di dedicarsi più ampiamente a quella funzione. E quindi, come allora fu deciso dopo un dibattito che adesso non starò a ricostruire nei dettagli, che ci dovesse essere un Vice Presidente del C.S.M. eletto dal Consiglio Superiore tra i membri laici del C.S.M., cioè tra i membri non togati del C.S.M.. La funzione del Vice Presidente era una funzione diciamo a tempo pieno ed era una funzione che svolgeva in rapporto di consultazione, e anche diciamo di stretta fiducia, con il Presidente della Repubblica. Chi era chiamato a istruire l'attività del C.S.M., perché il Presidente della Repubblica ne avesse contezza, era precisamente il Consigliere per gli Affari di Giustizia, secondo una attribuzione che io gli diedi. E questo assorbiva gran parte del tempo del dottor D'Ambrosio, il quale poi più in generale seguiva le

vicende dell'Amministrazione della Giustizia, le vicende dei disegni di Legge che avessero stretta attinenza con la materia dell'amministrazione della Giustizia e io dal canto mio potevo in questa maniera avere una idea più precisa di come queste questioni avessero in quel dato momento svolgimento. Nel senso che poi, come Presidente della Repubblica, avendo un rapporto sistematico con il Presidente del Consiglio, e quindi con il Governo, potevo esprimere mie opinioni in modo discreto, riservato anche sui Disegni di Legge che riguardavano la materia della Giustizia al Presidente del Consiglio stesso. Quindi una attività abbastanza, come dire, comprensiva, abbastanza comprensiva. Il rapporto assolutamente libero da formalità, libero da schemi, sapendo come fosse uomo di grande cultura ed esperienza giuridica il Dottor D'Ambrosio.

P.M. TERESI: - E signor Presidente, e quindi nello svolgimento di queste funzioni del Consigliere D'Ambrosio, quale era la frequenza delle vostre interlocuzioni dirette, eventualmente anche in occasione di questioni giuridiche o giudiziarie rilevanti? Cioè, era quotidiana, comunque quanto frequente, nell'arco di una settimana...

DICH. NAPOLITANO: - Io direi che...

P.M. TERESI: - E che tipo di interlocuzione?

DICH. NAPOLITANO: - Direi che con lui, come Consigliere per gli Affari di Giustizia, con il Consigliere per gli Affari Giuridico - Costituzionali con il Consigliere Militare, con il Consigliere Diplomatico, questi quattro o cinque Consiglieri io avevo un rapporto direi quasi quotidiano, magari per telefono, avendo il diretto sul mio apparecchio potevo in qualsiasi momento sentire, ascoltare l'uno o l'altro di questi Consiglieri che ho citato perché le loro mansioni avevano una valenza molto importante nello sviluppo dell'attività politica e istituzionale del Presidente della Repubblica.

P.M. TERESI: - Signor Presidente, questo rapporto quindi così frequente, ovviamente per ragioni istituzionali e di attività rispettive, in qualche modo sfociò anche in un rapporto personale più, come dire, di affetto, di stima?

DICH. NAPOLITANO: - Il rapporto di affetto e di stima sì, rapporto di carattere personale in senso più ampio o più specifico no. Francamente io ho seguito una mia regola, che è quella di avere un rapporto schietto ma sempre inteso in termini di rapporto di lavoro da tenere su un binario di lealtà e anche severità. Insomma, non avevo né con il dottor D'Ambrosio, né con altri conversazioni a ruota libera o ricostruzioni delle nostre esperienze passate. Eravamo, questo ogni tanto è difficile farlo intendere, eravamo una squadra di lavoro. In Italia c'è una Repubblica, peraltro non Presidenziale, non c'è una monarchia, non c'è una Corte, c'è attorno al Presidente della Repubblica come istituzione monocratica una squadra di lavoro e solo di lavoro quotidiano, corrente, discorrevamo tra di noi, non su che cosa avesse fatto il mio Consigliere Militare da Capo di Stato Maggiore della Difesa o da Generale Comandante della Guardia di Finanza, né con il mio Consigliere per gli Affari Giuridico - Costituzionali, quali fossero state le sue esperienze quando aveva funzioni elevate nell'Amministrazione del Senato. Stavamo ogni giorno sulla palla, su quello che si può considerare il nucleo vivo dell'attività che si sviluppava nel Parlamento, che si sviluppava da parte del Governo, e su cui io avevo in certi limiti e in certi precisi modi una voce da fare assentire.

P.M. TERESI: - Signor Presidente, lei sa che il nucleo centrale, l'argomento principale per il quale è stata richiesta e ammessa la sua testimonianza ha ad oggetto la lettera che il Consigliere D'Ambrosio le inviò il 18 giugno del 2012 e che lei, signor Presidente, ha fatto

pubblicare sul volume della Presidenza della Repubblica Italiana sulla Giustizia, interventi del Capo dello Stato e Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura 2006 - 2012. Su questo, signor Presidente, le volevo chiedere: prima di inviarle quella lettera, il Consigliere D'Ambrosio gliela aveva preannunciata? E comunque le aveva esternato la sua volontà di dimettersi dall'incarico?

DICH. NAPOLITANO: - Assolutamente no, mi aveva solo trasmesso un senso di grande ansietà e anche un po' di insofferenza per quello che era accaduto con la pubblicazione delle intercettazioni di telefonate tra lui stesso e il Senatore Mancino, insofferenza che poi espresse più largamente nella lettera. Non mi preannunciò né la lettera, né le dimissioni. Era diciamo preso da questa vicenda, era anche un po' assillato da queste telefonate punto e basta. Poi la lettera per me fu un fulmine a ciel sereno, ne rimasi molto colpito, ci riflettei e il giorno dopo, il giorno dopo subito lo pregai di venire nel mio ufficio, avendo già redatto una risposta che gli consegnai. Ho voluto pubblicare questi testi perché, diciamo, è mia linea di condotta il rispettare rigorosamente tutte le regole che sono poste a presidio dell'esercizio da parte del Presidente della Repubblica delle sue prerogative, quindi rispettare tutti i vincoli di riservatezza che da ultimo sono stati anche molto efficacemente ricapitolati e puntualizzati nella sentenza 1/2013 della Corte Costituzionale. Ma nello stesso tempo dare il massimo di motivazione pubblica di ogni mia scelta, in tutte le circostanze si sia trattato di crisi di Governo, si sia trattato di nomine, ho creduto che non fosse assolutamente contrastante con l'abito di riservatezza del Presidente della Repubblica, dare trasparenza e dare trasparenza sulla base di motivazioni leggibili alle mie decisioni e

in questo caso ho ritenuto di dovere e potere dare pubblicità, purtroppo senza interpellare in proposito il dottor D'Ambrosio, alla sua lettera e alla mia risposta.

G / T : - Va bene, prendiamo atto. Lei sa che la Corte ha tenuto ben presente sin dall'inizio quali sono i limiti fissati dalla Corte Costituzionale proprio sotto il profilo della riservatezza, ma la pubblicazione della lettera, seguita peraltro da quella lettera che lei cortesemente poi ha inviato alla Corte, in cui in qualche modo si rappresentava già il contenuto di questo colloquio, ci ha fatto ritenere evidentemente... E qui, siamo qui anche per questo, ci ha fatto ritenere che fossimo al di fuori di quella sfera di riservatezza di cui lei stesso ha fatto cenno. Pubblico Ministero, può procedere.

P.M. TERESI: - Grazie Presidente. Signor Presidente, proprio a questo proposito volevo leggere un passo di quella lettera perché costituisce poi, come dire, il presupposto per la domanda successiva. È scritto nella lettera, tra le altre cose: "lei sa che di ciò ho scritto anche di recente, su richiesta di Maria Falcone, e sa che in quelle poche pagine non ho esitato a fare cenno ad episodi del periodo 89, 1989 - 1993, che mi preoccupano e fanno riflettere. Che mi hanno portato a enucleare ipotesi, solo ipotesi, di cui ho detto anche ad altri, quasi preso anche dal vivo timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi". Signor Presidente, intanto il Consigliere D'Ambrosio le aveva preannunciato che avrebbe fornito un contributo alla redazione del libro della professoressa Maria Falcone? Contributo di ricordo di Giovanni Falcone?

DICH. NAPOLITANO: - Certamente sì, me ne diede notizia e mi disse: appena avrò steso il testo glielo farò avere in

anteprima rispetto alla pubblicazione, e così fece, e questo avvenne con una lettera sua di accompagnamento, molto breve, che però ci aiuta a ricostruire con esattezza la data, la data che era se non sbaglio aprile, certamente il mese era di aprile, aprile 2012, sì signore. Questo è il testo dattiloscritto che egli mi inviò in visione, come diceva in anteprima, per il libro della signora... Curato dalla signora Maria Falcone, ed era un articolo che mi interessò moltissimo. Oltre tutto conteneva fatti che io ignoravo completamente. Io, ripeto, non avevo potuto minimamente seguire la carriera e le funzioni molteplici del dottor D'Ambrosio e lì ce ne era in abbondanza, era una specie di cronistoria, almeno a partire dal 1989.

P.M. TERESI: - E quindi, per capire meglio signor Presidente, lei questo contributo nella bozza informale che le procurò il Consigliere D'Ambrosio, che le diede, mi scusi, non le procurò il Consigliere D'Ambrosio, lo lesse prima della effettiva pubblicazione del libro della signora Falcone?

DICH. NAPOLITANO: - Sì, sì.

P.M. TERESI: - Grazie.

DICH. NAPOLITANO: - Lo lessi prima ed ebbi modo di dirgli che mi era sembrato molto bello perché c'era molta passione, c'era tutto il senso del suo legame profondissimo con Giovanni Falcone.

P.M. TERESI: - E in effetti è esattamente così. Noi ovviamente abbiamo acquisito il contributo del Consigliere D'Ambrosio pubblicato nel libro della Professoressa Falcone. Però dalla lettura mi sembra di poter dire che non emerge alcun riferimento a timori del dottor D'Ambrosio, generati da accadimenti del periodo 89 - 93, tali, come dice poi lui nella lettera, da potere essere stato considerato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi,

piuttosto quel contributo ci sembra permeato da un senso positivo e condivisibile di orgoglio per avere il Consigliere D'Ambrosio contribuito ad aiutare Giovanni Falcone ad elaborare l'importante Normativa Anti Mafia prodotta in quel torno di tempo. Quindi la domanda è: posto ciò, se la nostra lettura è vera, lei notò una differenza di contenuti tra il contributo in bozza che le diede prima della pubblicazione e quello che invece fu poi effettivamente pubblicato nel libro della signora Falcone?

DICH. NAPOLITANO: - Di analogo sostanzialmente c'era soltanto lo scrupolo, lo spirito di verità che animava il dottor D'Ambrosio, perché lui in effetti usa in quella lettera, anche in alcuni momenti, un linguaggio forte quando dice io sono convinto che qualcuno sapeva, aveva saputo che quel viaggio a Palermo sarebbe stato tra gli ultimi, sarebbero diventati meno frequenti a seguito del trasferimento della sua consorte a Roma per la Commissione... Per il concorso in Magistratura. E lui dice: qualcuno quindi lo sapeva. Altra cosa per cui esprime con grande forza, in contatto con quello che ho appena accennato e riassunto in queste righe: nessuno mi convincerà mai che altri non sapessero che da quel sabato i viaggi a Palermo si sarebbero diradati. E poi, con eguale quasi drammaticità, egli parla della possibilità, che ad un dato momento sembrò reale, in contrasto con prese di posizione precedenti, di veder nominato a Procuratore Anti Mafia precisamente il dottor Giovanni Falcone. E quindi lui scrive e quello effettivamente era per lui un dato di grande sofferenza. Ogni volta che ripenso a quei giorni mi chiedo se Giovanni non fu ucciso anche per quello che aveva voluto che scrivessimo, nella consapevolezza che la mafia costituiva un fenomeno criminale pericoloso per la tenuta stessa dell'ordinamento democratico e addirittura

ogni tanto mi chiedo... Per dire che era un uomo che nel suo scrupolo si interrogava molto anche su quello che aveva vissuto. Mi chiedo se ad affrettare la sua morte non siano state anche le notizie secondo le quali alla fine, e pur tra mille dubbi e perplessità, il Consiglio Superiore si stava orientando per conferire a Falcone l'incarico di Procuratore Nazionale. Bisognava bloccarlo. Quindi emergono elementi inquietanti sotto forma di auto interrogativi e di dubbi. E di ciò parlai, mi scrive nella lettera di dimissioni, di ciò ho parlato nella lettera due mesi prima, però in questa lettera accenni agli indicibili accordi non ci sono. Non ci sono, come probabilmente non si troverebbero nemmeno nelle due deposizioni rese dal dottor D'Ambrosio per iniziativa della Procura di Palermo. Cioè noi abbiamo questa sequenza. Se non sbaglio il Presidente gentilmente mi correggerà, marzo e maggio deposizioni a Palermo da parte...

G / T : - Sì, sono atti che noi abbiamo già acquisiti al processo e sono ai nostri atti.

DICH. NAPOLITANO: - Aprile stesura dell'articolo per il libro della Falcone, poi a giugno arriva la lettera di dimissioni. Io direi che la differenza è sostanziale rispetto all'articolo scritto, perché in quella lettera c'era un dato di vera e propria esasperazione, era un uomo profondamente scosso, amareggiato perché vedeva mettere in dubbio la sua lealtà di servitore dello Stato. Era una lettera di uomo sconvolto, scritta d'impulso, con l'obiettivo di dimettersi e però sapendo che oramai era dentro un certo tipo di movimento di opinione, chiamiamolo così, o comunque di campagna giornalistica che lo stava ferendo a morte.

P.M. TERESI: - E allora credo, signor Presidente, che... Intanto vorrei chiarire, capire bene, quindi i passi che lei ha letto poco fa sono passi della bozza che le ha

dato D'Ambrosio, non invece del libro della signora Falcone, quindi c'è una differenza, come lei diceva, sostanziale tra le due versioni.

DICH. NAPOLITANO: - No, no, no.

G / T : - No, per la verità si ritrovano anche nel... Le abbiamo nel...

DICH. NAPOLITANO: - Ma io ho detto la differenza sostanziale tra l'articolo che scrisse, quel tipo di interrogativi che scrisse, ma il testo io l'ho controllato, quello datomi dattiloscritto è stato senza cambiare una virgola pubblicato nel testo del libro.

P.M. TERESI: - Quindi è identico, ho capito, mi scusi, avevo capito male.

G / T : - Sì, sì, ma quelle frasi lette, per la verità noi le abbiamo lette anche nella pubblicazione del libro.

P.M. TERESI: - Avevo capito male, chiedo scusa, avevo capito male il riferimento alla differenza. E quindi ciò posto credo che sia a questo punto indispensabile chiederle, signor Presidente, se il Consigliere D'Ambrosio le parlò mai di questi suoi tormenti, di questa origine, delle cause del suo vivo timore di essere stato allora considerato quello scriba di cui...

DICH. NAPOLITANO: - Assolutamente mai.

P.M. TERESI: - E quindi lei, a prescindere da ciò che il Consigliere le comunicò in quel periodo che va dalla lettera e poi purtroppo a quanto è accaduto al Consigliere D'Ambrosio, lei ha percepito, ha mai avuto sentore, in questo periodo di tempo, di queste inquietudini del Consigliere D'Ambrosio per quelle attività del periodo 89 - 93?

DICH. NAPOLITANO: - No, io ho, come ho detto, constatato de visu il suo profondissimo stato di ansietà e anche di indignazione, perché un uomo che aveva dedicato tutta la sua vita al servizio dello Stato, che si era con grande entusiasmo dedicato alla funzione di scriba per...

Chiamandola, così lui stesso molto modestamente, per tradurre nel vero e proprio sotto sistema Anti Mafia di norme giuridiche le intuizioni e le direttive di Falcone. Un uomo che aveva, anche prima di assumere quel ruolo con Falcone, ma quando esercitava presso la Procura di Roma le funzioni di indagini che ho ricordato, aveva subito minacce gravissime. Io lo dico con un certo impaccio perché anche di questo non mi fece mai parola. Era un uomo di straordinario riserbo, ma lui aveva ricevuto, anzi la sua famiglia aveva ricevuto minacce circostanziate di morte per una sua bambina. E questo fatto determinò, ma non voglio andare oltre, diciamo per esigenze che comprenderete, di rispetto delle persone, aveva determinato effetti traumatici all'interno della sua famiglia che duravano ancora quando era con me.

P.M. TERESI: - Signor Presidente, subito dopo avere ricevuto quella lettera del 18 di giugno, lei ha ricevuto, ha avuto in merito una interlocuzione con il dottore D'Ambrosio? E in caso affermativo, chiese al predetto perché riteneva che lei, signor Presidente, sapesse... Quando lui dice: lei sa di ciò che ho scritto anche di recente su richiesta di Maria Falcone e sa che in quelle poche pagine non ho esitato a far cenno ad episodi del periodo 89 - 93, eccetera. Cioè, avete una interlocuzione diretta proprio su questo tema così centrale e così dilaniante, a quanto sembra, per il Consigliere D'Ambrosio?

DICH. NAPOLITANO: - Ripeto, io mi congratulai vivamente con lui per la densità, la ricchezza di elementi conoscitivi e di osservazioni di quel testo scritto per il libro curato dalla signora Falcone, ma non ebbi con lui discussioni sul passato. Era un po' una regola non scritta, noi dovevamo guardare alle nostre responsabilità giorno per giorno con uno sguardo al

futuro piuttosto che al passato. E passarono, trascorsero d'altronde non molte ore da quando io ricevetti la lettera e successivamente lo convocai per dire che non potevo accettare le dimissioni e per indurlo ad una riflessione più pacata, come d'altronde si può leggere nella mia lettera di giorno 19, il giorno dopo quella sua di dimissioni. Ma non abbiamo mai avuto dei pour parler. A parte diciamo il principio di riservatezza dei colloqui del Presidente, ma vorrei pregare la Corte e voi tutti di comprendere che da un lato io sono tenuto e fermamente convinto che si debbano rispettare le prerogative del Capo dello Stato così come sono sancite dalla Costituzione Repubblicana. Dall'altra mi sforzo, faccio il massimo sforzo per dare nello stesso tempo il massimo di trasparenza al mio operato e il massimo contributo anche all'amministrazione della Giustizia. Sono, come dire, certe volte proprio su una linea sottile, quello che non debbo dire non perché abbia qualcosa da nascondere, ma perché la Costituzione prevede che non lo dica, e quello che intendo dire per facilitare il più possibile un processo di chiarificazione (PAROLA INCOMPRESIBILE) di una Repubblica e anche lo sviluppo della legittimazione di indagine e processuale della Magistratura.

G / T : - Noi la ringraziamo per questo e dove dovesse essere raggiunto quel limite di riservatezza, lei ce lo potrà rappresentare e noi evidentemente ne prenderemo atto. Prego Pubblico Ministero.

P.M. TERESI: - Certo, mi rendo conto, ci rendiamo conto che, signor Presidente, è un equilibrio difficile quindi siamo tutti il più possibile tendenti al rispetto massimo di quelle norme e anche della sentenza della Corte Costituzionale. Signor Presidente, quello che ci impressiona molto in quella frase drammatica del Consigliere D'Ambrosio è il riferimento al fatto... Del

suo timore di essere stato considerato allora, cioè nell'89 - 93, e non sappiamo naturalmente da chi, per questo l'insistenza delle mie domande sulla vostra eventuale interlocuzione personale, perché l'unica fonte dalla quale desumere le ragioni di questa inquietudine per essere stato considerato allora, sembrava potesse essere quel libro della signora Falcone, dal quale invece purtroppo non si desume alcunché in merito a questo... Soprattutto a questo dettaglio di essere considerato allora e che per noi e per il tema del processo ovviamente, e non le nascondo che è di grande rilevanza. Non perché riteniamo, questo sia chiaro e vorrei fosse al di là anche delle funzioni che in questo momento svolgo, signor Presidente, non si è mai pensato da parte della Pubblica Accusa in questo processo che il Consigliere D'Ambrosio fosse minimamente coinvolto, neppure a causa di un suo comportamento inconsapevole. Però ci fa specie questa sua così forte sensazione, questo suo struggente richiamo al timore di essere stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba. Quindi, ecco, l'insistenza sta in questo, perché allora, e da chi, semmai, lei ebbe percezione di questa cosa e se può riferirla.

DICH. NAPOLITANO: - Io comprendo benissimo, come dire, il concentrarsi su quelle poche righe e l'interrogarsi sul loro significato, data la drammaticità del tono e anche del contenuto, ed è verissimo perché quando lui scrive: "lei sa che di ciò ho scritto anche di recente". Ma come abbiamo detto tutti lì, in quello scritto non parla dell'utile scriba o nemmeno degli accordi indicabili. Solleva degli interrogativi che non sono da poco, l'interrogativo che qualcuno, sempre diciamo negli ambienti mafiosi, avesse saputo che poteva essere il suo ultimo viaggio, almeno per un certo periodo di tempo, a Palermo o che qualcuno in vari ambienti potesse

cooperare a che non diventasse Procuratore Nazionale Anti Mafia. Queste sono le cose che si trovano nel libro e nel suo scritto per il libro e certamente non corrispondono a quelle tre righe, che perciò rimangono tre righe a cui è difficilissimo, a cui è difficilissimo dare una interpretazione. Io poi, ripeto, credo che altre personalità che hanno avuto rapporti in quegli anni, come soggetti istituzionali, con D'Ambrosio, possono più facilmente di me essersi fatte delle idee in proposito, non lo so. Ma naturalmente coloro che avevano la responsabilità in tutti gli aspetti della impostazione, della guida e della gestione della politica anti mafia e della lotta contro la criminalità organizzata, erano naturalmente il Ministro della Giustizia, il Ministro dell'Interno, la Commissione Anti Mafia, tutti incarichi che io certamente non ho ricoperto tra l'89 e il 93.

P.M. TERESI: - Certo. Sempre nella lettera del 18 giugno, il Consigliere D'Ambrosio le rappresenta di avere letto e riletto, quindi questo sottolinea l'attenzione con cui l'ha fatto, le audizioni dell'Anti Mafia di protagonisti e comprimari di quel periodo. Qui c'è un altro momento della lettera, come dire, drammatico: "non le nascondo di aver letto e riletto le audizioni dell'anti mafia, di protagonisti e comprimari di quel periodo, e di avere desiderato di tornare anche io a fare indagini, come mi accadde oltre trenta anni fa dopo la morte di Mario Amato, ucciso dai terroristi". Ecco, la domanda è: lei sa a quali audizioni innanzi alla Commissione Anti Mafia si riferisse il Consigliere D'Ambrosio? E perché lo avevano colpito a tal punto da fargli desiderare addirittura di tornare a fare indagini?

DICH. NAPOLITANO: - Assolutamente no, perché non ho mai fatto parte della Commissione Anti Mafia nelle sue diverse e successive composizioni, né tanto meno per il mio lavoro

parlamentare mi sono andato a leggere di volta in volta o tutte insieme, a distanza di qualche tempo, i resoconti stenografici delle audizioni. Insomma, io ritengo che alcune di queste espressioni così drammatiche, così dure, siano lo specchio però di uno stato d'animo veramente esasperato. Questa è una lettera che poteva concludersi con le dimissioni se le avessi accettate e poteva concludersi forse anche drammaticamente, dato il grado di enorme tensione, e quindi ad un dato momento con questa lettera lui si libera, si libera senza raccontare quello che probabilmente aveva da raccontare, ma mette l'accento fortemente sul suo tormento, sul suo travaglio nel momento in cui escono sui giornali le intercettazioni o parte delle intercettazioni delle telefonate tra lui stesso e il Ministro Mancino e lui si vede collocato in una luce di ambiguità, di dubbio circa la sua lealtà. Questo lo ha spinto diciamo al massimo di drammatizzazione anche in questo ricapitolare in tre pagine di una sua lunga storia.

P.M. TERESI: - Certo. Signor Presidente però, come dire, la vicenda evocata in questo passo della lettera ha una sua autonomia, probabilmente una sua ragione specifica in ordine ai tormenti del dottore D'Ambrosio, perché riguardano ciò che alcuni soggetti ebbero a dire alla Commissione Anti Mafia, per questo... È da questa considerazione che nasce la domanda, a prescindere ovviamente dal tormento in generale che nasceva dalle vicende che in quel momento stava vivendo il dottor D'Ambrosio. Lui ascolta delle audizioni all'Anti Mafia che lo turbano al punto da fargli desiderare di tornare a fare indagini in prima persona. E quindi pensavamo che ci fosse una interlocuzione su questo, ecco, su questo passo anche questo così fortemente significativo. Ma a prescindere anche da queste interlocuzioni, diciamo, del

periodo in cui il Consigliere D'Ambrosio le inviò la lettera, lei in epoca precedente, quindi precedente alla sua elezione a Presidente della Repubblica prima del 2006, lei ebbe mai modo di confrontarsi con D'Ambrosio sulle vicende delle stragi del 92 - 93?

DICH. NAPOLITANO: - Assolutamente no, io ero diciamo, come tutte le personalità politiche democratiche, profondamente impregnato di sentimenti e di posizioni reali in chiave di piena solidarietà con chi conduceva la lotta contro la mafia e di profonda partecipazione alla perdita, che è stata una perdita per tutto il paese, di Borsellino e di Falcone ancor prima, e quindi da Presidente della Camera, che certamente non aveva responsabilità specifiche in materia, corsi il 19 luglio del...

P.M. TERESI: - Del 92.

DICH. NAPOLITANO: - Dunque... Un mese dopo la strage di Capaci ci fu l'assassinio di Borsellino. Un anno dopo io corsi per dire con grande consapevolezza a Catania per celebrare il primo anniversario della morte, incontrai a Palazzo di Giustizia tutta la Magistratura catanese, ci mettemmo in corteo e a conclusione del corteo io feci un pubblico discorso ed il giorno dopo una conferenza stampa per dire quella che mi sembrava diciamo la linea interpretativa più corretta della politica mafiosa di attacco allo Stato, lo stragismo. Però di questo con Loris non abbiamo mai avuto modo di parlare. Lui naturalmente si riferiva spesso, e perfino poi nel libro che ha pubblicato la Falcone, si riferisce ancora al libro intervista di Giovanni Falcone con la Marcelle Padovani e aveva modo di dirmi che lo considerava il libro più indicativo del pensiero di Giovanni Falcone a proposito della strategia anti mafia. Ma al di là di ciò, non... Ripeto, anche perché avevamo un rapporto di lavoro molto intenso con tutti i miei Consiglieri,

insomma di tempo per abbandonarci a ricordi, a ricostruzioni, a... Non lo avevamo, non rientrava nel clima della squadra di lavoro diciamo.

P.M. TERESI: - Va bene, pur tuttavia appunto, Presidente, lei stesso ha ricordato davvero il segno forte che quelle due stragi, 23 maggio e il 19 luglio 92, hanno lasciato in tutto il paese, a prescindere appunto dal fatto che siano state consumate a Palermo. Al di là di questo, signor Presidente, ma ovviamente in modo strettamente connesso, mi vorrei riportare un attimo ad un passo del libro, del contributo del Consigliere D'Ambrosio al libro della signora Falcone, ed è a pagina 165, è l'ultima parte proprio, le ultime righe, quando il Consigliere D'Ambrosio dice: "mi porto ancora appresso tanta rabbia, quella stessa che un po' piangendo e un po' facendomi forza mi indusse nei giorni successivi alla sua morte a tornare a scrivere Leggi, in particolare quel Decreto 8 giugno 92 che ancora oggi porta il suo nome e con il quale tentammo, unendo le nostre forze, di aggiungere qualche altro tassello a quel programma anti mafia che lui aveva pensato, voluto e ci aveva illustrato. Quasi un omaggio alla sua memoria e una angosciata allusione di averlo ancora vicino". Signor Presidente, anche questo... Evidentemente Loris D'Ambrosio era persona di grande forza e trasmetteva anche grande forza emotiva. Lei nel 92 era Presidente della Camera, al momento in cui entrò in vigore il Decreto Legge 8 giugno 92, che tra l'altro introduceva il regime carcerario speciale dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario e quindi nel momento della conversione in Legge di quel Decreto. E ricorda quindi se proprio nell'iter di conversione in Legge sorsero dubbi o perplessità sul 41 bis? Ricorda le problematiche rappresentate anche all'interno dei diversi partiti politici di maggioranza e di

opposizione?

DICH. NAPOLITANO: - Ma sa, il Presidente della Camera non entra nel merito dei provvedimenti di Legge sottoposti all'esame del Parlamento, né si confronta con i singoli gruppi parlamentari sui contenuti delle loro posizioni. Io posso avere un ricordo piuttosto vago o del tutto. Quello che è certo è che, divenendo io Presidente della Camera dopo la strage di Capaci, prima dell'assassinio di Borsellino, mi trovai come prima questione di grande rilievo quella di incoraggiare, era ciò che potevo fare, la rapida soluzione con un voto in Parlamento che non ritardasse. E il clima però era molto, fortemente dominato dalle due tragedie e quindi debbo dire che in quel momento non vi furono, per quel che posso ricordare, distinzioni e contrapposizioni gravi sul da farsi.

P.M. TERESI: - No signor Presidente, io mi riferivo se riesce ad avere il ricordo proprio separato dal punto di vista cronologico, mi rendo conto che sono fatti... Se alcune posizioni magari di dubbio sul 41 bis vi furono nel periodo immediatamente dopo la strage di Capaci, ma prima della strage di Via D'Amelio. In quell'arco di tempo, perché era già in discussione il problema della conversione in Legge del decreto e quindi se subito dopo il 23...

VOCE FUORI MICROFONO

P.M. TERESI: - Certo, subito dopo l'8 giugno, ma prima del 19 di luglio, c'erano posizioni politiche differenziate, ecco. Ma per carità, legittimamente, perché il 41 bis pone problemi anche di natura costituzionale e avrebbe potuto porli, perché si trattava della libertà personale, si trattava di un regime carcerario particolarmente rigoroso e forse al limite davvero di certi canoni. Quindi se questo lei lo ricorda come... Non dico come dibattito parlamentare, ma come... Come

vorrei dire, linee di idee, di opinioni delle forze politiche che si accingevano a discutere un fatto così importante in Parlamento.

DICH. NAPOLITANO: - A me pare di poter dire che le forze fondamentali, i gruppi parlamentari più forti e che avevano maggiore autorità in Parlamento, non avevano dubbi su quella linea. Poi in effetti la questione fu sollevata dinnanzi alla Corte Costituzionale e sappiamo che la sentenza che confermò la legittimità di quella norma, pur tuttavia circondò questa conferma di alcune raccomandazioni, se così le vogliamo chiamare. Ma a mio avviso bisognerebbe andarsi a rileggere, non ho creduto di poterlo o doverlo fare, andare a rileggere gli atti della discussione alla Camera, a cominciare dalla relazione, non saprei chi fu allora il relatore, e dalle dichiarazioni di voto finali. Questa è una indagine che chiunque voglia può facilmente fare, gli atti parlamentari sono digitalizzati, disponibili anche con i più moderni ed efficaci mezzi di informazione.

P.M. TERESI: - Signor Presidente, sempre in quel periodo ricorda se nell'ambito del dibattito parlamentare, quindi, va beh, questo anche in epoca... Niente, la mia domanda in verità era tesa ad accertare se in sede per esempio di riunione di capi gruppo queste eventuali differenze fossero emerse, ma...

DICH. NAPOLITANO: - Ma sa, le conferenze dei capi gruppo sono destinate esclusivamente a ordinari lavori parlamentari, non c'è mai lì la sede di un confronto nel merito dei provvedimenti. Poi vorrei dire, se può interessare la Corte e la Pubblica Accusa, io nel 1992, dopo la mia elezione, per molti mesi, fino all'anno 93 inoltrato, ebbi l'assillo delle domande di autorizzazione a procedere come ricaduta dell'inchiesta Mani Pulite nella Procura di Milano. Io dovetti istruire, volendo dare un segnale di assoluta tempestività, io dovetti istruire

una seduta apposita ogni settimana giovedì, interamente dedicata all'esame delle domande di autorizzazione a procedere e il clima non era un clima facile all'interno dell'Assemblea. Penso che ottenemmo dei risultati molto importanti nel senso della rapidità delle decisioni. E l'altro impegno fondamentale per me era quello di dare esecuzione al referendum popolare che domandò la modifica della Legge Elettorale, e quindi l'elaborazione della Legge Elettorale, e anche il tentativo di riforma costituzionale affidato ad una speciale commissione presieduta prima dall'Onorevole De Mita e poi dall'Onorevole Iotti. Quello era, come dire, il focus, questi due filoni rappresentavano il focus del mio impegno di Presidente, non trascurandone nessun altro, ma...

P.M. TERESI: - Tra queste tante cose che ci ha ricordato, signor Presidente, ricorda se in quel periodo qualcuno... Se vennero presentati Disegni di Legge o proposte aventi ad oggetto l'istituto della dissociazione dei detenuti per fatti di mafia, come strumento da cui fare discendere benefici ai mafiosi che avessero deciso di dissociarsi dalla organizzazione di appartenenza?

DICH. NAPOLITANO: - Quello fu il periodo in cui si misero in cantiere le norme che poi sarebbero diventate anche le norme per i dissociati, per i pentiti, norme che poi ebbero una lunga storia che non credo sia qui il caso di richiamare, altrimenti ci allontaniamo un po' troppo, a me pare...

P.M. TERESI: - No, per carità...

DICH. NAPOLITANO: - Dalle circostanze su cui io...

P.M. TERESI: - No, no, volevo... Mi scusi.

G / T : - Poi in ogni caso sono noti perché ovviamente pubblicati negli atti parlamentari, quindi facciamo domande più specifiche.

P.M. TERESI: - No, no, se ricorda se ci fu specificatamente sull'argomento della dissociazione, diverso da quello ovviamente che riguardava i collaboratori di giustizia.

G / T : - Sì, però volevo dire che le iniziative parlamentari evidentemente sono documentate e documentabili, quindi...

DICH. NAPOLITANO: - Io comunque non ricordo. Ho anche pubblicato un libro (PAROLA INCOMPRESIBILE) ponderoso in cui ricostruisco la mia attività di Presidente della Camera e non ci fu posto, diciamo in questo mio ricordo, per una questione come quella, che era poi molto affidata alla Commissione Giustizia della Camera.

P.M. TERESI: - Ovvio, certo. E diciamo più in generale nel corso del dibattito parlamentare per la conversione in Legge del decreto 2 giugno 92, questa discussione fu orientata verso la risposta dura e intransigente, contro l'aggressione mafiosa contro lo Stato dopo le stragi? Cioè, fu unanime questa durezza di necessità? La necessità di una durezza di intervento?

DICH. NAPOLITANO: - Certamente sì, ma poi d'altronde tutti sanno, tutti ricordano che fu talmente forte l'impatto emotivo della strage di Capaci che mentre si stavano prolungando le votazioni per l'elezione del Presidente della Repubblica, ne venne un forte stimolo direi anche morale a trovare l'intesa necessaria per eleggere senza ulteriori prolungamenti il nuovo Presidente della Repubblica.

P.M. TERESI: - Per la mia parte...

DICH. NAPOLITANO: - Nella persona, non a caso, di un parlamentare di lungo corso come l'Onorevole Scalfaro, che era stato molto intransigente su tutte le questioni del controllo di legalità e di lotta contro la criminalità e che era stato poi l'autore di uno straordinario discorso in Parlamento sulla avvenuta strage di Capaci. L'orientamento generale era di una

lotta senza quartiere.

P.M. TERESI: - Signor Presidente, in quel periodo che stiamo evocando con queste domande e con le sue risposte, lei ricorda, ebbe notizia di particolari esposizioni di minacce molto concrete, di morte nei confronti di alcuni parlamentari dell'epoca? Mi riferisco all'epoca Ministro Mannino, ad Andò, a Vizzini e ad altri?

DICH. NAPOLITANO: - Guardi, io credo di avere una discreta memoria, ma una simile memoria di elefante per ricordare tutti i dettagli di quel periodo, da cui ci distanziano oltre venti anni, francamente no. Noi abbiamo avuto modo di occuparci, anche perché ho visto che c'è stato chiesto di dare la mia disponibilità per un ulteriore capitolo di prova che riguarda le minacce di attentati del 93 a personalità politiche che fossero stati colpiti da minacce e altri parlamentari prima di quell'agosto o di quell'estate del 93, non lo ricordo.

P.M. TERESI: - Va bene Presidente, io la mia parte di esame l'ho finita, se il Presidente ritiene, sennò prosegue direttamente il collega Di Matteo.

G / T : - Allora, innanzitutto il Presidente quando desidera fare qualche pausa, noi siamo ovviamente qui a sua disposizione, ce lo può rappresentare lei o altrimenti procediamo, come preferisce.

DICH. NAPOLITANO: - La ringrazio molto della cortesia, non ho nemmeno avuto modo all'inizio di ringraziarla per la assai costruttiva interlocuzione che c'è stata tra noi in preparazione di questa udienza.

G / T : - Grazie a lei per la cortese sempre ospitalità, gradita ospitalità. E allora, se lei ritiene di proseguire noi diamo la parola al dottore Di Matteo credo.

DICH. NAPOLITANO: - Proseguiamo.

G / T : - Ma in qualunque momento lei lo desidererà, può darci segnale.

DICH. NAPOLITANO: - Grazie, molto gentile.

G / T : - D'altronde è in nostro padrone di casa e noi siamo qui grazie alla sua disponibilità. Prego dottore Di Matteo.

DOMANDE DEL SOSTITUTO PROCURATORE DOTTORE DI MATTEO

P.M. DI MATTEO: - Grazie alla Corte. Buongiorno Presidente, sono, anche per la trascrizione, il dottore Antonino Di Matteo, Sostituto Procuratore della Repubblica a Palermo. Le porrò alcune domande, anche seguendo l'indicazione del Presidente della Corte, su fatti specifici, su eventuali sue conoscenze e su alcuni fatti specifici sempre di quel periodo, intanto, in cui lei svolgeva la funzione di Presidente della Camera dei Deputati. Una domanda di specificazione sul tema della conversione in Legge del Decreto Legge 306 del 92, quello dell'8 giugno, quello tra l'altro comprendente l'istituzione del regime penitenziario speciale del 41 bis. Lei sa, ricorda se la strage di Via D'Amelio in danno del Giudice Borsellino del 19 luglio del 1992 e degli agenti della sua scorta, influì in qualche modo sull'andamento del dibattito parlamentare sulla conversione in Legge del Decreto? Noi abbiamo, per aiutarla nel ricordo, abbiamo un Decreto Legge dell'8 giugno, che poi sarà convertito l'8 agosto, l'ultimo giorno utile per la conversione. Nel mezzo, il 19 luglio del 92, viene perpetrata la strage di Via D'Amelio. Le chiedo se lei ha ricordo se quel fatto delittuoso ulteriore del 19 luglio 92 influì in qualche modo sull'andamento dei lavori parlamentari per la conversione in Legge del Decreto.

DICH. NAPOLITANO: - Ma più che ricordare dati specifici, che ne so, cambiamenti di posizioni da parte di alcune forze politiche, del che non rammento nulla. Sono convinto che quella tragedia di Via D'Amelio rappresentò un colpo di

acceleratore decisivo, perché come diceva prima il dottor Teresi si era arrivati quasi al limite dei sessanta giorni per la conversione in Legge del Decreto e anche se è vero che in quell'epoca esisteva la possibilità poi, molti anni dopo negata dalla Corte Costituzionale, di reiterazione del Decreto, né credo che nessuno allora pensò che in una situazione così drammatica si potesse lasciar decadere il decreto alla scadenza dei sessanta giorni per poi rinnovarlo. Ci fu la convinzione che si dovesse assolutamente dare questo segno all'avversario, al nemico mafioso.

P.M. DI MATTEO: - Senta, e proprio prendendo spunto da questa sua risposta, prima del 19 luglio del 1992 e tenuto conto del fatto che il 1 luglio del 92 si insediò un governo nuovo e diverso rispetto a quello prima in carica, lei sentì mai in ambito parlamentare proporre di far decadere quel Decreto e lasciare l'eventuale discussione ad una fase successiva, ad una riproposizione del nuovo Governo nel frattempo insediato?

DICH. NAPOLITANO: - No, non ricordo di aver sentito nulla del genere.

P.M. DI MATTEO: - Presidente, in quel periodo, nel periodo immediatamente successivo, nell'ultima parte del 1992, era Presidente della Commissione Parlamentare Anti Mafia l'Onorevole Luciano Violante. Lei, Presidente della Camera, che tipo di rapporto aveva e di interlocuzione aveva con il Presidente della Commissione Parlamentare Anti Mafia anche in ragione, mi corregga se sbaglio, dell'allora comune appartenenza allo stesso gruppo politico?

DICH. NAPOLITANO: - Guardi, il rapporto tra il Presidente della Commissione Anti Mafia o la, dovremmo dire oggi, Presidente della Commissione Anti Mafia e in Presidente della Camera, e bisognerebbe aggiungere sempre il

Presidente del Senato perché è una Commissione bicamerale, era semplicemente o di informazioni di volta in volta considerate necessarie, o di consegna, perché questo era un atto formale previsto, di consegna della relazione conclusiva della Commissione Anti Mafia per quel determinato periodo, nelle mani del Presidente sia della Camera e sia del Senato. Ma l'Onorevole Violante era impegnato fino in fondo in quel settore, io lo seguivo direi abbastanza da lontano. In precedenza era stato Presidente della Commissione Anti Mafia il Senatore Gerardo Chiaromonte, che si era impegnato moltissimo anche lui, ma siamo in una fase, in una fase precedente insomma, io... E poi il Senatore Chiaromonte, prima della sua scomparsa, pubblicò un breve libro, "I miei anni all'Anti Mafia", che forse potrebbe essere, ma lo dico per me, potrebbe essere utile andare a rileggersi.

P.M. DI MATTEO: - Traggo questa domanda da quello che lei ha affermato nella prima parte della precedente risposta, c'era comunque una prassi, una abitudine da parte del Presidente della Commissione Anti Mafia in relazione a fatti e vicende ritenute particolarmente importanti innanzi alla Commissione, comunque di informare il Presidente della Camera dei Deputati e il Presidente del Senato? Mi è parso di capire dalla prima parte della sua risposta alla precedente domanda, che nel caso in cui davanti alla Commissione Anti Mafia dovessero svolgersi attività ritenute particolarmente delicate o importanti, era prassi che il Presidente della Commissione Anti Mafia comunque avvertisse, informasse i Presidenti dei due rami del Parlamento. È così o...

DICH. NAPOLITANO: - No, non saprei dire quanto fosse, almeno nel periodo in cui io ero Presidente, quanto fosse frequente questa prassi informativa. Ricordo che in quel periodo, anche in seno alla Commissione Anti Mafia

Presidente Violante, ci fu una discussione vivace circa la opportunità o meno che la Commissione Anti Mafia sentisse dei collaboratori di giustizia. Lì ci fu una dialettica abbastanza vivace perché c'erano alcuni che sostenevano, alcuni magari della stessa parte politica di Violante, che però in linea di principio sostenevano che non si potesse da parte della Commissione Parlamentare Anti Mafia, benché dotata dei poteri dell'Autorità Giudiziaria, sovrapporsi a un compito che era squisitamente della Magistratura e specificamente della Magistratura requirente, quella dell'interrogare i collaboratori di giustizia. Ma per dare un esempio, è l'unico che mi viene in mente. Poi la maggioranza della Commissione comunque approvò la proposta di Violante di procedere a quelle audizioni.

P.M. DI MATTEO: - Lei venne informato dal Presidente Violante o eventualmente da altri, che il già allora noto Vito Ciancimino aveva richiesto di essere audito innanzi alla Commissione Parlamentare Anti Mafia?

DICH. NAPOLITANO: - Sì, ricordo vagamente sì, poi fu notizia apparsa rapidamente anche sulla stampa.

P.M. DI MATTEO: - Al di là della pubblicazione sulla stampa, Presidente, riesce a ricordare in che termini e chi gliene parlò in esito alla richiesta di Vito Ciancimino?

DICH. NAPOLITANO: - Molto probabilmente lo stesso Presidente Violante, poi l'orientamento che fu assunto, fu un orientamento negativo nei confronti di quella richiesta.

P.M. DI MATTEO: - E le ebbe anche per caso a dire, ad esternare gli eventuali suoi, del Presidente Violante, orientamenti e le ragioni per le quali poi prevalse l'orientamento negativo?

DICH. NAPOLITANO: - No, io su provvedimenti o su decisioni di qualsiasi organo parlamentare non sono mai intervenuto interferendo nella maturazione delle posizioni di quell'organismo parlamentare. Il Presidente non ha, il

Presidente non ha altri poteri.

P.M. DI MATTEO: - Infatti le avevo chiesto semplicemente se spontaneamente, diciamo, il Presidente Violante le avesse...

DICH. NAPOLITANO: - Può anche avermene parlato, certamente, ma non perché io mi pronunciassi.

P.M. DI MATTEO: - Ho capito. Senta, un altro avvenimento diciamo specifico che riguarda la Commissione Giustizia, proprio questa della Camera dei Deputati. Nell'ottobre del 1992 la Commissione Giustizia della Camera dei Deputati si occupò della situazione dei detenuti al 41 bis, in particolare dei penitenziari di Pianosa e Asinara, anche con la visita di alcuni componenti della Commissione a quelle carceri. Volevamo un suo contributo di conoscenza, se è in grado di fornircelo, su questi aspetti. Lei ricorda chi furono i promotori e quale fu la conclusione dell'attività ispettiva? Ricorda in particolare se e per quali motivi già allora venne prospettata l'opportunità della chiusura di quelle due strutture penitenziarie o almeno di una di esse?

DICH. NAPOLITANO: - Non ricordo questi particolari, non ero nemmeno, come dire, predisposto a quesiti così specifici su avvenimenti occorsi durante la Presidenza della Camera dei Deputati, altrimenti mi sarei fatto carico di una rilettura degli atti del Parlamento, diciamo adempimento di altri miei compiti di lettura e di decisione istituzionali, ma a memoria io che le posso dire? Ricordo molto più fortemente quelle questioni su cui dissi che ero obiettivamente impegnato con priorità assoluta, le richieste di autorizzazione a procedere provenienti sostanzialmente dalla Procura di Milano e i lavori che si avviavano per modificare la Legge Elettorale, anche per modificare l'articolo 68 della Costituzione o quelle che riguardavano la revisione della seconda parte della Costituzione. Su quello sarei

in grado di ricordare di più, ma non è diciamo un invito che io faccio a metterci a discutere anche di quegli altri temi. Era solo per dire che tanti elementi specifici di altre discussioni non posso averli tenuti a mente e non li ho tenuti a mente.

P.M. DI MATTEO: - Sempre in collegamento con il problema del 41 bis e delle carceri di Pianosa e dell'Asinara, nel febbraio del 1993, al Presidente della Repubblica, Onorevole Scalfaro, venne recapitato un lungo e minaccioso esposto che è agli atti del dibattimento, ricorderà il signor Presidente della Corte, a firma di sedicenti parenti dei detenuti mafiosi a Pianosa e all'Asinara. L'esposto era indirizzato anche ad altre autorità civili, il Presidente del Consiglio, il Ministro dell'Interno, il Ministro della Giustizia, e religiose, tra le quali il Vescovo di Firenze, nonché a soggetti privati, tra i quali il giornalista Maurizio Costanzo. La nostra necessità di approfondimento, Presidente, è questa: lei ne venne informato di questa lettera dal contenuto veramente pesante e minaccioso nei confronti del Presidente della Repubblica? Sa se la questione venne posta all'attenzione della Commissione Giustizia della Camera?

DICH. NAPOLITANO: - Lei cita il Presidente della Repubblica, ma lei poco fa non lo ha indicato.

P.M. DI MATTEO: - Onorevole Scalfaro.

DICH. NAPOLITANO: - Questo quando?

P.M. DI MATTEO: - Nel febbraio del 1993.

DICH. NAPOLITANO: - Era Presidente della Repubblica?

P.M. DI MATTEO: - Presidente della Repubblica, sì.

DICH. NAPOLITANO: - Se ne parlò molto anche sulla stampa, ma di questa lettera non ricordo di avere avuto mai copia per notizia.

P.M. DI MATTEO: - Informazione? No perché in verità, Presidente, anche per non indurla in un eventuale

equivoco, a noi non risulta che la stampa allora pubblicò nulla rispetto a questa lettera, quindi... Della lettera si è venuti a conoscenza soltanto molti anni dopo, qualche anno fa, grazie alle testimonianze di alcuni soggetti che sono stati sentiti dalla Procura di Palermo. Però lei non ha ricordo quindi, non venne informato. Presidente, nei mesi successivi si verificarono degli attentati con l'utilizzo di esplosivo, con auto bombe, in via Fauro a Roma, in Via dei Georgofili a Firenze e, nella notte tra il 27 e il 28 luglio del 1993, contestualmente in Via Palestro a Milano e a San Giovanni Laterano e San Giorgio al Velabro a Roma. Ricorda, Presidente, quali furono ai più alti livelli istituzionali e politici le reazioni più immediate a quelle stragi? Quali furono in quelle sedi, cioè ai più alti livelli istituzionali, le valutazioni più accreditate al momento sulla matrice e la causale di quelle stragi che tanto profondamente avevano scosso il paese?

DICH. NAPOLITANO: - Scusi signor Presidente, se posso chiederle...

G / T : - Sì.

DICH. NAPOLITANO: - Dato che è stata aggiunta un'altra richiesta di...

G / T : - Che è un po' diversa, che è un po' diversa, perché la richiesta dell'Avvocato Cianferoni, che al momento non è all'esame della nostra odierna udienza, attiene a un fatto ulteriore. Questa domanda mi pare che non sia pertinente con quel fatto, per quel fatto sarà... Almeno, per quello che è stato richiesto dall'Avvocato Cianferoni, riguarda degli allarmi che riguardarono la sua persona in particolare.

DICH. NAPOLITANO: - Il contesto però è unico.

G / T : - Il contesto sicuramente è unico.

DICH. NAPOLITANO: - In ogni caso posso rispondere?

G / T : - Certo, certo, e infatti per questo...

DICH. NAPOLITANO: - Poi se successivamente sarà posta l'altra questione, cercherò di evitare di ripetermi e cercherò di...

G / T : - E lo apprezziamo sicuramente.

DICH. NAPOLITANO: - Nell'interesse generale.

G / T : - Lo apprezziamo sicuramente, anzi raccogliamo questa disponibilità anche per esigenze, per così dire, come usiamo dire noi, di economia processuale. Ringraziandola ancora per la disponibilità, quindi allora procediamo anche a questo...

AVV. CIANFERONI: - Presidente scusi, Avvocato Cianferoni. Scusi, mi permette signor Pubblico Ministero? Quindi in buona sostanza oggi l'esame sarà completo, sul testimoniale del Pubblico Ministero e della Difesa.

G / T : - Essendo questo tema già introdotto in sede di esame, in ogni caso con il contro esame, come è stato precisato nell'ordinanza che la Corte ha emanato qualche giorno fa, evidentemente il contro esame può avere ad oggetto gli stessi temi introdotti in sede di esame.

AVV. CIANFERONI: - Grazie.

G / T : - In sede di esame stiamo in questo momento introducendo proprio... Se non proprio quel tema, ma a quel tema già arriveremo perché come il Presidente Napolitano adesso ha precisato, il contesto evidentemente è sicuramente lo stesso. Prego Pubblico Ministero.

P.M. DI MATTEO: - Vuole che ripeto la domanda?

DICH. NAPOLITANO: - No, no, no, ce l'ho ben presente. Ma la valutazione comune alle autorità istituzionali in generale e di Governo in particolare, fu che si trattava di nuovi sussulti di una strategia stragista dell'ala più aggressiva della mafia, si parlava allora in modo particolare dei corleonesi, e in realtà quegli attentati, che poi colpirono edifici di particolare

valore religioso, artistico e così via, si susseguirono secondo una logica che apparve unica e incalzante, per mettere i pubblici poteri di fronte a degli aut - aut, perché questi aut - aut potessero avere per sbocco una richiesta di alleggerimento delle misure soprattutto di custodia in carcere dei mafiosi o potessero avere per sbocco la destabilizzazione politico - istituzionale del paese e naturalmente era ed è materia opinabile. Comunque non ci fu assolutamente sottovalutazione, noi siamo arrivati con la sua domanda ad un periodo che vede Carlo Azeglio Ciampi Presidente della Repubblica e Ciampi è tornato molte volte, in più pubblicazioni, anche in libri recenti, su quello che di inquietante presentò quel momento e non soltanto per gli attentati che furono compiuti a Firenze, a Milano, a Roma in modo quasi concomitante, un pò prima maggio, se ben ricordo, i Georgofili, e luglio gli altri. Ma addirittura citò come particolarmente inquietante l'episodio di un black aut al Quirinale. Quindi c'era molta vigilanza, molta sensibilità e molta consapevolezza della gravità di questi fatti.

P.M. DI MATTEO: - E quindi lei ha detto si ipotizzò subito che la matrice unitaria e la riconducibilità ad una sorta di aut - aut, di ricatto della mafia, ho capito bene?

DICH. NAPOLITANO: - Ricatto o addirittura pressione a scopo destabilizzante di tutto il sistema.

P.M. DI MATTEO: - Grazie.

DICH. NAPOLITANO: - Probabilmente presumendo che ci fossero reazioni di sbandamento delle Autorità dello Stato, delle forze dello Stato.

P.M. DI MATTEO: - Senta, in parte ha già introdotto lei con la sua risposta precedente l'argomento sul quale le volevo chiedere una ulteriore specificazione. Lei ricorda se nelle ore successive agli attentati del 28 luglio il Presidente del Consiglio Ciampi, era mi pare Presidente

del Consiglio in quel momento, anche in esito al momentaneo black out delle linee telefoniche di Palazzo Chigi, di cui lei ha fatto cenno, affermò pubblicamente di avere temuto in quelle ore il verificarsi di un Colpo di Stato?

DICH. NAPOLITANO: - Mi ricordo benissimo, lo ricordo benissimo. Poteva considerarsi un classico ingrediente di Colpo di Stato anche del tipo verificatosi in altri paesi lontani dal nostro, questo tentativo di isolare diciamo il cervello operante delle forze dello Stato, blocchiamo il Governo, il Capo del Governo, l'edificio in cui vengono prese le decisioni del Governo, dopo di che possono rimanere senza guida le Forze di Polizia, le Forze dell'Ordine e questo certamente è ciò che aveva in modo particolare impressionato Ciampi e che lo aveva indotto a parlare di qualcosa che poteva essere assimilato a un tentativo o un vago progetto di Colpo di Stato.

P.M. DI MATTEO: - Lei personalmente, intanto le chiedo l'eventuale sua condotta, rispetto a questa affermazione diciamo così grave del Presidente Ciampi, ebbe modo di approfondire con lo stesso Presidente Ciampi il tema? Di confrontarsi con il Presidente del Consiglio quindi su questo timore espresso immediatamente e credo anche pubblicamente?

DICH. NAPOLITANO: - Penso che soprattutto ebbe modo di confrontarsi con il Presidente del Consiglio Ciampi il Presidente della Repubblica Scalfaro. Poi noi Presidenti delle Camere, io della Camera dei Deputati e Spadolini del Senato della Repubblica, sicuramente scambiammo opinioni, ma il da farsi era competenza esclusiva del Governo, come dire. Il Parlamento poteva essere il luogo di dibattito, di interpretazione dei fatti e anche di convalida di decisioni del Governo, ma diciamo il fulcro della responsabilità era senza alcun dubbio il Governo e

non a caso il black out l'avevano fatto i presunti eversori, l'avevano fatto a Palazzo Chigi o non a Palazzo Montecitorio, né a Palazzo Madama. Noi seguivamo, eravamo coinvolti eccetera, però in quel momento il bersaglio, e di conseguenza la sede delle decisioni da prendere era Palazzo Chigi, era il Governo.

P.M. DI MATTEO: - Questo timore, questa percezione che lei poc'anzi ha spiegato in maniera così chiara ed esaustiva, cioè che si trattasse di una vicenda unitaria portata avanti sostanzialmente dall'ala corleonese della mafia per costringere in qualche modo lo Stato a agire diversamente da come aveva agito forse fino a quel momento, su questa vicenda lei personalmente ebbe modo di confrontarsi con l'allora Presidente della Repubblica, Onorevole Scalfaro?

DICH. NAPOLITANO: - Ma credo di sì, perché avevamo un rapporto abbastanza intenso, un po' sempre in coppia, e il collega Spadolini, in alcuni momenti difficili o significativi fummo anche invitati dal Presidente Scalfaro a dare notizia di una riunione di questa sorta di triade istituzionale, e quindi di sicuro si parlò anche di questo, ma il tenore di quella conversazione, o meglio i contenuti specifici di quella conversazione del '93 non li potrei ricordare.

P.M. DI MATTEO: - È giusto ritenere, sulla base di quello che lei ha detto, che comunque il susseguirsi di questi attentati provocò una fibrillazione istituzionale molto rilevante?

DICH. NAPOLITANO: - Certamente, quando il Presidente del Consiglio, il Capo del Governo dice abbiamo rischiato un Colpo di Stato, se non c'è allora fibrillazione vuol dire che il corpo non risponde a nessuno stimolo.

P.M. DI MATTEO: - Presidente, pochi giorni dopo il 10 agosto del 1993, un alto funzionario della Dia, mi pare allora Vice Presidente della Direzione Investigativa Anti

Mafia, che da poco era stata introdotta per Legge, il dottor Gianni De Gennaro, inviò, lo diciamo perché sono acquisizioni processuali già consacrate in questo dibattito, al Ministro dell'Interno Mancino, che successivamente lo trasmise al Presidente della Commissione Anti Mafia Violante, un appunto riservato concernente le stragi consumate a Roma e Milano, così viene definito. Nell'appunto si evidenziava la probabile causale collegata alla reazione della mafia al regime penitenziario speciale del 41 bis e si concludeva, le leggo testualmente: "l'eventuale revoca, anche solo parziale dei decreti che dispongono l'applicazione dell'articolo 41 bis, potrebbe rappresentare il primo concreto cedimento dello Stato, intimidito dalla stagione delle bombe". Le vogliamo chiedere, Presidente, il Ministro Mancino, il Presidente Violante, che avevano comunque ricevuto quella nota, o eventualmente altri, la misero a conoscenza del contenuto di questa nota riservata del Vice Capo della Dia?

DICH. NAPOLITANO: - Non ricordo, Signor Presidente. Mi permetto di osservare che ci stiamo allontanando di molti chilometri dal luogo, diciamo, della originaria sollecitazione di una mia testimonianza. E poi davvero un po' supponendo che io abbia una memoria che farebbe impallidire Pico della Mirandola ricordare ogni elemento, se mi fu data quella nota, come reagirono tizio e caio, francamente non credo di poter rispondere.

G / T : - Sì, ma noi... Ovviamente, come avviene spesso e come è avvenuto finora in questo dibattito, ovviamente teniamo conto che la distanza temporale è tale per cui determinati ricordi, salvo fatti particolarmente eclatanti, sono sicuramente... O determinati non ricordo sono sicuramente giustificati. Prego Pubblico Ministero, vediamo di entrare più nel tema nostro.

P.M. DI MATTEO: - Sì. Una domanda più generica e meno

specifica sempre in quel contesto temporale: nella sua qualità di Presidente della Camera e quindi di terza carica dello Stato, venne reso edotto di note informative dei Servizi Segreti che paventavano - sto parlando di periodo successivo al 28 luglio - il rischio di ulteriori stragi mediante l'uso di esplosivi in luoghi pubblici, come porti, aeroporti, stazioni ferroviarie?

DICH. NAPOLITANO: - Le note di servizio - chiedo scusa per il bisticcio - dei servizi di informazione e sicurezza, non sono mai state inoltrate ai Presidenti delle Camere. Anche dalla documentazione che poi ha messo a disposizione di questa Corte la Procura di Firenze, si può notare che tutte quelle note non hanno mai, tra i destinatari, i Presidenti delle Camere, perché c'è un problema generale di divisione dei poteri, di distinzione delle responsabilità, di che cosa facciano o di che cosa suggeriscano i Servizi di Informazione e Sicurezza non ha nessuna competenza chi presiede la Camera o il Senato della Repubblica. Le responsabilità e le competenze sono altrove, sono nell'organo di Governo che per delega in generale del Presidente del Consiglio segue l'attività dei Servizi e le responsabilità sono naturalmente presso, anche presso il Ministero dell'Interno, presso i Comandi delle Forze di Polizia, quindi io note non ne ho mai avute dai Servizi.

P.M. DI MATTEO: - Sì Presidente, la ringrazio della precisazione, infatti io avevo chiesto se lei in qualche modo venne informato, non necessariamente attraverso la trasmissione di note, ma dato il particolare contesto di fibrillazione istituzionale, se venne informato che i Servizi avevano comunque acquisito o ritenevano comunque di dovere rappresentare ad altre autorità il pericolo di ulteriori stragi.

G / T : - Su questo però la risposta mi sembra che è stata

chiara, semmai, visti i documenti che ormai sono noti, che sono stati acquisiti, andiamo sulla specificazione che riguarda la persona, perché allora a quel punto l'aspetto può essere leggermente diverso.

P.M. DI MATTEO: - Prima di procedere anche nel senso indicato dalla Corte, una domanda propedeutica alla comprensione delle successive risposte. No, va beh, faccio subito la domanda specifica, poi vediamo se è il caso di approfondire ulteriormente. Signor Presidente, lei in quel periodo, quindi stiamo parlando del periodo in cui svolgeva le funzioni di Presidente della Camera, venne reso edotto, in qualsiasi modo le chiedo, di note informative del Servizio Segreto Militare che paventavano un attentato nei suoi confronti, nei confronti della sua persona, Presidente della Camera, e/o nei confronti del Presidente del Senato Spadolini?

DICH. NAPOLITANO: - Intendo rispondere a questa domanda e ad altra che avevo capito potesse essermi rivolta da altra parte, ma naturalmente da una sola risposta, o la do ora e vale anche per la ripetizione della domanda...

G / T : - E noi infatti, come ho detto prima, approfittiamo di questa massima disponibilità che lei ci sta cortesemente qui dando...

AVV. CIANFERONI: - No, scusi Presidente, abbia pazienza...

G / T : - Per anticipare ovviamente anche questo tema, in modo da esaurire del tutto la sua testimonianza e non disturbarla più ulteriormente.

DICH. NAPOLITANO: - La ringrazio.

AVV. CIANFERONI: - Scusi signor Presidente, per il teste, scusi signor Presidente, sono l'Avvocato Cianferoni, buongiorno. No, per dare in buona fede al teste l'indicazione corretta processuale, la risposta viene data ora, ma ci si può tornare in contro esame.

G / T : - Certo, il contro esame in ogni caso è garantito e quindi necessariamente, ma il Presidente Napolitano

credo che si riferisse ad ulteriori atti che speriamo non siano necessari.

AVV. CIANFERONI: - Se non ci sono domande nuove certo.

G / T : - Speriamo che non siano necessarie e quindi ci fermeremo qua. Prego Presidente.

DICH. NAPOLITANO: - Io fui informato, senza vedere carte, senza sapere di note del SISMI o di chicchessia, fui informato che c'erano voci, erano state raccolte da confidenti notizie circa un possibile attentato alla mia persona o a quella del Senatore Spadolini. Poi si chiarì che la sequenza avrebbe dovuto essere, secondo queste anticipazioni, di una fonte poi ad un dato momento chiamata sotto fonte, ma non sono uno specialista del linguaggio dei Servizi, suppongo che più o meno sia la stessa cosa, che avrebbe dovuto esserci prima un attentato stragista con il maggior numero possibile di vittime e a seguire si sarebbe dovuto colpire un rappresentante delle istituzioni politiche. Ne fui informato, adesso spiego un po' meglio, perché in quell'estate del 1993 io feci una brevissima vacanza, come da molti anni, nell'isola di Stromboli. Naturalmente ne era informata la Polizia che predisponeva delle misure di protezione, io posso solo ricordare, ho una testimonianza di chi era allora Capo della mia Segreteria alla Camera dei Deputati, che io formalmente rifiutai un rafforzamento della scorta o comunque delle protezioni per questa mia breve tradizionale vacanza con la famiglia a Stromboli. Però avevo anche messo in programma una visita che in parte aveva un obiettivo politico, e dirò subito quale, in parte era anche una visita puramente culturale per qualche giorno a Parigi, nella seconda metà di agosto. E io in effetti partii, qualche cosa diciamo nella mia benché, come dire, efficacemente artigianale di conservazione di qualche riferimento della mia attività,

ho trovato che partii con mia moglie il 24 agosto 1993 con volo di linea per Parigi e che a Parigi, il 27 agosto, e se ne diede notizia pubblica, esiste una notizia di agenzia, incontrai il Presidente dell'Assemblea Nazionale Francese Philippe Seguin che era venuto in visita a Roma e con il quale avevamo avuto uno scambio molto cordiale, e quindi io fui ricevuto da Seguin e quello fu però l'unico momento schiettamente politico e istituzionale della mia visita a Parigi, il resto era cultura. Il giorno prima della mia partenza, che avvenne appunto il 24 di agosto, io fui richiesto di un colloquio dal Capo della Polizia, Prefetto Parisi, il quale molto gentilmente mi informò che c'era questa notizia, che i Servizi la consideravano una notizia da prendere naturalmente con molta cautela, ma non palesemente incredibile. E mi disse però il carattere di consistenza o gravità di questa fonte è tale che io non le chiedo di annullare il viaggio a Parigi, io le chiedo soltanto di predisporre all'avere una particolare vigilanza perché l'accompagneranno a Parigi... L'accompagneranno, cioè, che si troveranno negli stessi giorni a Parigi, in albergo diverso dal suo, alcuni Nox, gli agenti, come voi sapete, il Nucleo degli Agenti Speciali di Pronto Intervento della Polizia di Stato, che molto discretamente però le copriranno le spalle. E quindi ebbi in questo senso precisamente questa notizia. Poi leggendo la documentazione che è stata credo messa agli atti di questo processo, la documentazione 2002, mi corregga, della Procura di Firenze.

P.M. DI MATTEO: - Sì, la documentazione è del '93, del Sismi, e trasmessa alla Procura di Firenze nel 2002 e da noi diciamo recuperata, acquisita nell'ottobre di questo... In questo mese di ottobre.

DICH. NAPOLITANO: - Ecco, ecco. Poi lì ho letto un paio di cose significative che avevo anche annotato, cioè ad un

dato momento si dice, da parte della fonte e sotto fonte che fosse, che i nomi di Spadolini e Napolitano venivano indicati esemplificativamente e poi che i nomi di Spadolini e di Napolitano erano indicati per dare il senso dell'importanza dell'obiettivo politico che si voleva colpire, non si disse sono già specificamente definiti dei progetti di attentato all'uno o all'altro. Comunque che io seppi da Parisi fu molto generico, non si disse nemmeno nulla di quanto poi abbiamo letto essere stato oggetto di una nota del SISMI e tornato da Parigi non fui sottoposto a nessuna ulteriore e speciale misura di protezione, continuai ad avere quella che avevo come Presidente della Camera dei Deputati. Poi si è letto che ad dato momento, per vari motivi, quei progetti erano svaniti. Sono contento se questa informazione che effettivamente è del tutto nuova e personale possa essere di qualche interesse per la Corte e per le parti, questo è ciò che io ho voluto dire affidandomi alla memoria e anche a qualche appunto delle mie partenze dell'epoca.

P.M. DI MATTEO: - Senta Presidente, quindi per chiarire, lei di questo paventato attentato, di questo pericolo ebbe contezza solo dal Capo della Polizia e solo in occasione del previsto viaggio a Parigi?

DICH. NAPOLITANO: - Alla vigilia del mio programmato viaggio a Parigi.

P.M. DI MATTEO: - In quel momento, non le chiedo quello che lei poi ha eventualmente letto sui documenti processuali che noi abbiamo acquisito, ma il Capo della Polizia Parisi le disse se erano state allertate o comunque informate altre autorità, oltre che di Polizia, politico e istituzionali? Le disse, o comunque lei poi seppe, scusi se la domanda è un po' articolata, se per esempio il Capo dello Stato, Onorevole Scalfaro, e il Presidente del Consiglio Ciampi fossero stati informati di questo

ulteriore paventato pericolo?

DICH. NAPOLITANO: - Certamente sì, il Presidente Scalfaro, con il quale poi in quei giorni avevo una colazione con un programma di lavoro, cioè quali sono le prospettive dell'attività parlamentare alla ripresa autunnale, certamente Scalfaro sì, anche per il suo rapporto di fiducia molto stretto con il Prefetto Parisi. Suppongo anche Ciampi, ma non glielo so dire con certezza.

P.M. DI MATTEO: - E quindi mi pare di avere capito con il Presidente Scalfaro ci fu una interlocuzione diretta da parte sua?

DICH. NAPOLITANO: - Anche da parte di Spadolini c'era una interlocuzione diretta con il Presidente Scalfaro. La concezione, la concezione di Scalfaro, che noi condividevamo, è che accanto ad una istituzione monocratica di vertice quale è il Presidente della Repubblica, le altre due istituzioni rappresentative del sistema democratico, cioè i due rami del Parlamento, avessero una qualche responsabilità comune di presiedere agli interessi fondamentali del paese. Naturalmente posso dire con molta semplicità, e credo che valga anche per il compianto Spadolini, che io accolli questa notizia con assoluta imperturbabilità, perché avevo già vissuto tutti gli anni della stagione del terrorismo in cui di minacce ne fioccarono da tutte le parti e purtroppo non fioccarono solo minacce, ma anche pallottole anche ad esponenti politici e ad esponenti sindacali, eccetera. Come dire, un po' per natura e un po' per fredda considerazione politica, non ci scomponemmo minimamente, anche perché abbiamo sempre considerato che il servire il paese, e voi Magistrati lo sapete meglio di chiunque altro, servire il paese significa anche mettere a rischio ipotesi di sacrificio della propria vita e guai a farsi condizionare da reazioni di timore o di allarme personali. Altra cosa è

che ci siano ragioni di allarme per le istituzioni, ma quelle per le persone diciamo fanno parte della nostra scelta e vocazione. I servitori dello Stato, in veste di Parlamentari o in veste di Magistrati o in veste di Funzionari delle Forze dell'Ordine...

P.M. DI MATTEO: - Questa sua chiarissima precisazione mi fa sorgere la necessità di una ulteriore domanda che certamente non pertiene alle preoccupazioni o alle reazioni personali, ma a quelle che sono le preoccupazioni di natura istituzionale. Il fatto che queste notizie fossero state acquisite proprio dopo che già, come lei ha detto, in ambito politico e istituzionale alto era stato anche disegnato il pericolo addirittura di un Colpo di Stato, quindi non parlo delle sue preoccupazioni personali sulle quali è stato chiarissimo, nemmeno quelle del Senatore Spadolini. Ma questa ulteriore informazione venne a livello istituzionale collegata a quel filo di cui avevate già forse individuato...

G / T : - Però Pubblico Ministero, su questo mi pare che la risposta precedente sia stata già esauriente a proposito appunto di quell'allarme lanciato dal Presidente Ciampi, quindi direi o domande più specifiche, ma immerare ancora su questo tema mi sembra per la verità un po' superfluo.

P.M. DI MATTEO: - Tento questa domanda, se la Corte me l'ammette, altrimenti...

G / T : - Prego.

P.M. DI MATTEO: - Cioè se anche questa ulteriore informazione relativa alla possibilità di un attentato e l'acquisizione di una fonte confidenziale sulla possibilità di un attentato al Presidente della Camera e al Presidente del Senato, venne letta e commentata nello stesso alveo degli attentati già realizzati purtroppo.

DICH. NAPOLITANO: - In qualche misura sì, perché quando ci si

era manifestata questa ipotesi attinta presso una qualche fonte confidenziale dei Servizi, nuova strage con quante più vittime sia possibile, attentato a due uomini politici, evidentemente era il prolungamento di una strategia, soprattutto di una strategia di attacco frontale allo Stato, quella che poi in fasi successive, dopo la sconfitta dei corleonesi fu superata, eccetera, ma è chiaro che si trattava di questo, c'era una certa unicità di contesto.

P.M. DI MATTEO: - Soltanto per capire alcune cose che ci potrebbero essere utili nel contesto, sono costretto a farle due domande specifiche sulla situazione della sua sicurezza in quel momento. Le volevo chiedere se lei, tornando da Parigi, ebbe modo di interloquire nuovamente con il Capo della Polizia Parisi per approfondire la notizia che il dottor Parisi le aveva dato e poi se comunque in qualche modo, anche dopo il suo rientro da Parigi, notò un rafforzamento della scorta, nel senso per esempio la partecipazione all'attività di protezione da parte del Nucleo Speciale e della Polizia, i così detti Nox...

DICH. NAPOLITANO: - Quella fu una tantum.

P.M. DI MATTEO: - Fu una tantum.

DICH. NAPOLITANO: - Una tantum. Poi il resto, tenga conto che quando io fui eletto Presidente della Camera, mi posi il problema che mi sono posto anche quando sono stato eletto Presidente della Repubblica, che il continuare a vivere con la mia famiglia nel mio appartamento, che è un appartamento nel centro della città, in un vicolo in cui molto facilmente si crea un ingorgo, eccetera, avrebbe rappresentato un sovraccarico di preoccupazioni di misure di sicurezza da parte dello Stato e quindi decisi di abitare nell'appartamento che già c'era per il Presidente a Palazzo Montecitorio. E così ho fatto quando sono stato eletto Presidente della Repubblica.

Posso anche dire una cosa se vuole, ma questo è un dettaglio di cui ho trovato traccia, nemmeno me lo ricordavo, che quando poi nel febbraio del '94, ancora Presidente della Camera, perché le elezioni ci furono successivamente, eccetera, io decisi di candidarmi con la nuova Legge Elettorale nel Collegio, erano Collegi Uninominali Fuori Grotta Bagnoli di Napoli, io chiesi formalmente a non so quale organismo competente della Polizia di non prolungare le misure di sicurezza per me, perché non ero Presidente della Camera quando andavo a fare le manifestazioni elettorali, ero un candidato alla stregua di tutti gli altri cittadini, e ne ebbi però, è documentato nell'archivio della Camera, e ne ebbi però una secca risposta negativa perché l'Autorità di Polizia riteneva necessario, benché io avessi questa veste per così dire personale, privata di candidato alle elezioni, alleggerire o addirittura sospendere le misure di sicurezza.

P.M. DI MATTEO: - Ebbe modo, dopo il rientro da Parigi, di chiedere al dottor Parisi o di avere dal dottor Parisi notizie sulla verifica ulteriore, sull'attendibilità della fonte e quindi sull'attualità ed eventuale concretezza del pericolo? Oppure il discorso per lei finì con l'interlocuzione prima del viaggio a Parigi?

DICH. NAPOLITANO: - Per me il discorso finì allora e poi ho letto questa documentazione dei Servizi che qualche mese dopo ci fu anche una nota proveniente sempre dalla fonte Servizi che diceva che quelle minacce di grande strage e di attentato alla persona di un esponente politico istituzionale erano svanite, erano state, come dire, in qualche modo tolte dall'ordine del giorno delle cosche mafiose.

P.M. DI MATTEO: - Questo lo ha letto ora?

DICH. NAPOLITANO: - L'ho letto ora.

P.M. DI MATTEO: - Grazie. Presidente, lei in quel periodo,

poc'anzi ci ha descritto la concezione che anche il Presidente Scalfaro aveva e praticava del rapporto con i Presidenti della Camera e del Senato. Ha mai avuto possibilità di confrontarsi o di ascoltare il Presidente Scalfaro sull'argomento della situazione delle carceri? Con particolare riferimento ai detenuti a Pianosa e all'Asinara e a coloro i quali fossero sottoposti al regime del 41 bis?

G / T : - A quale periodo si riferisce però, Pubblico Ministero? Perché qua altrimenti mi pare che ci stiamo...

P.M. DI MATTEO: - Sempre al periodo del 93, diciamo.

G / T : - Quindi questo periodo degli allarmi, perché mi pare che il contesto sia un po' diverso.

P.M. DI MATTEO: - Sì, sì, in questo periodo.

G / T : - Va bene, vediamo innanzitutto...

DICH. NAPOLITANO: - No, mai, no, mai, intanto perché il Presidente Scalfaro, come poi è apparso anche in ricostruzioni più o meno recenti dei fatti, aveva un rapporto privilegiato con organizzazioni cattoliche di assistenza ai detenuti e quello era diciamo un campo di relazioni sue e strettamente personali, no? E quindi non ne abbiamo mai parlato di ciò. Poi c'era il Capo del Dap, che doveva rispondere al Ministro della Giustizia, e il Ministro della Giustizia eventualmente informare il Presidente della Repubblica, ma di questo non ne abbiamo mai discusso insieme noi tre. Noi tre facevamo, d'altronde sono facilmente rintracciabili, facevamo ogni tanto qualche comunicato che riguardava per esempio l'iter della Legge Elettorale o l'iter della Riforma Costituzionale, queste cose qui, ma non la materia così specifica del trattamento dei detenuti in carcere o della particolare condizione fatta ai detenuti mafiosi.

P.M. DI MATTEO: - Sì. Presidente, a proposito di audizioni alla Commissione Parlamentare Anti Mafia, di cui

parlavamo nella prima parte del nostro esame prendendo spunto dalla lettera del Consigliere D'Ambrosio. L'ex Ministro della Giustizia, Professore Conso, nel corso di una audizione alla Commissione Parlamentare Anti Mafia ha riferito che nel '93 era notorio che in seno all'organizzazione mafiosa coesistessero due fazioni, una stragista, più stragista, facente capo a Riina Salvatore, e una facente capo a Bernardo Provenzano, più moderata. Queste sono state le parole...

G / T : - Sì, però Pubblico Ministero, siccome il teste ha già detto precedentemente di non avere approfondito con il Consigliere D'Ambrosio il tema delle audizioni, nel senso che non è stato oggetto di alcun colloquio, la domanda mi sembra, sotto questo profilo, superflua.

P.M. DI MATTEO: - Io volevo chiedere, Presidente...

G / T : - La completi, però vediamo un po', perché mi sembra...

P.M. DI MATTEO: - La domanda in realtà non è se avesse parlato con il dottor D'Ambrosio...

G / T : - Capisco l'aggancio con le audizioni parlamentari, però se abbiamo capito, ma tutti abbiamo ascoltato, non c'è stato nessun approfondimento di questo tema nei colloqui con il Consigliere D'Ambrosio.

P.M. DI MATTEO: - Forse la premessa...

G / T : - Con riferimento a quei protagonisti o comprimari, credo che lei si riferisca a questo.

P.M. DI MATTEO: - Sì. La premessa per colpa mia ha potuto fuorviare la comprensione della Corte sulla domanda che vorrei porre. Lei in quel periodo, nel 1993, quando c'era questo allarme così forte, aveva avuto conoscenza o informazione di questa asserita spaccatura tra un'ala comunque più moderata e un'ala di Cosa Nostra che invece volesse continuare con la strategia stragista?

G / T : - Allora in questi termini la possiamo ammettere con riferimento appunto a quelle conoscenze e a quegli

allarmi del 93.

DICH. NAPOLITANO: - Sì, comunque l'analisi che lei dice, con tutto il rispetto per il professore Conso, non straordinariamente originale. L'analisi secondo la quale c'erano tendenze contrapposte in seno alla mafia ha formato oggetto della pubblicistica italiana in quegli anni nella misura più larga, quindi non vedo bene quale è... Comunque non seppi niente in proposito, nessuno mi portò uno schema per classificare le varie anime della mafia, non prestai una particolare attenzione nemmeno sapendo che si svolgeva questa audizione in Anti Mafia, questa analisi del professor Conso. Insomma, non mi pare una cosa che abbia qualche significato. C'era molto probabilmente una spaccatura, ma ripeto questo lo si capiva senza bisogno di essere né politologi, scienziati della politica, e nemmeno grandi sapienti giuristi come Conso.

G / T : - D'altra parte su questi temi noi abbiamo raccolto parecchio materiale probatorio sino ad ora e una ulteriore attività probatoria è ampiamente programmata ancora su questi temi, quindi credo che possiamo andare avanti.

P.M. DI MATTEO: - Un'ultima domanda almeno per ora in esame.

G / T : - Quindi superare questo aspetto...

P.M. DI MATTEO: - Un dato specifico, se lei, Presidente, venne a conoscenza del fatto, venne allora a conoscenza del fatto che a partire dal 1 novembre 93 non venne prorogato il regime del 41 bis per oltre 330 detenuti.

G / T : - E anche qui ce ne andiamo... Siamo al di fuori sicuramente, stiamo... Non credo che le conoscenze comunque del Presidente della Camera possano essere rilevanti su questo. Pubblico Ministero, vediamo di specificare meglio la domanda.

P.M. DI MATTEO: - No, no, la domanda era questa, se non è ammessa la ritiro.

G / T : - Non è ammessa.

AVV. DI PERI: - Presidente, peraltro fuoriusciamo... Sono l'Avvocato...

G / T : - No, no, la domanda non è ammessa, quindi non è necessario interloquire. Prego.

P.M. DI MATTEO: - Nessun'altra domanda in esame, grazie.

G / T : - Benissimo, allora al momento noi ci fermiamo. Noi adesso dobbiamo dare inizio al contro esame, Presidente, sempre con la sua disponibilità e la necessità di qualunque pausa prima di iniziare noi possiamo farlo o altrimenti proseguiamo con il contro esame, perché adesso in base alle nostre regole anche tutte le altre parti hanno diritto di porre domande sui temi che sono stati oggetto dell'esame. Se lei desidera noi continuiamo, se desidera sospendere possiamo...

DICH. NAPOLITANO: - Cinque minuti di sospensione...

G / T : - Anche di più, perché ci rendiamo conto... Come preferisce lei, lei è il dominus e noi ci atteniamo alle sue indicazioni.

DICH. NAPOLITANO: - Io sono dominus, comunque credo di avere bisogno al massimo di dieci minuti.

G / T : - Bene, allora sospendiamo per un quarto d'ora l'udienza e poi riprendiamo con il contro esame.

REGISTRAZIONE INTERROTTA

RIPRESA DELLA REGISTRAZIONE

G / T : - Con la presenza delle persone che erano state già annotate a verbale, che sono credo tutte di nuovo nell'aula, e quindi possiamo introdurre il teste. E allora, siamo di nuovo pronti per riprendere l'esame. Abbiamo concluso con il Pubblico Ministero, quindi noi ora dobbiamo dare la parola alle Parti Civili, ai rappresentanti delle Parti Civili per eventuali domande sui temi introdotti con l'esame del Pubblico Ministero. Chi vuole prendere la parola? Avvocato Airò Farulla, si presenti lei stesso al microfono per la registrazione.

DOMANDE DEL DIFENSORE DI PARTE CIVILE AVV. AIRÒ FARULLA

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Avvocato Airò Farulla Giovanni per il Comune di Palermo. Buongiorno Presidente.

DICH. NAPOLITANO: - Buongiorno a lei.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Io devo fare solo delle domande attinenti i suoi rapporti con il dottore, con il defunto dottore D'Ambrosio e queste domande scaturiscono ovviamente dalle risposte che lei ha dato poc'anzi alla Pubblica Accusa. Lei ci ha chiarito, e non c'è bisogno di ritornarci, che non aveva rapporti personali con il dottore D'Ambrosio, ma che tuttavia aveva un rapporto di stima e affetto. Nell'ambito poi della lettera del 18 giugno 2012, sempre rispondendo al Pubblico Ministero, ci ha detto che ovviamente il contenuto della lettera lo colpì molto e che il giorno dopo chiamò il D'Ambrosio nella sua stanza. Ora, la mia domanda prima è di chiarimento, perché c'è stato un passaggio in cui non si è compreso. Lei ha detto testualmente che lo ha convocato il giorno dopo per consegnare la sua risposta alla lettera che già aveva scritto. Non si è compreso... E che non ha approfondito il contenuto della lettera. Però non si è compreso se non c'è stata in assoluto alcuna discussione con il D'Ambrosio su...

G / T : - Avvocato Airò Farulla, per la verità...

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Non specificamente.

G / T : - Per la verità è stato abbastanza esauriente.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - No Presidente, ci sono stati due passaggi in cui il Presidente è stato chiarissimo, ha detto...

G / T : - Allora forse non ho compreso io adesso la sua domanda, me la specifichi meglio perché...

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Forse è meglio che la specifico meglio. Il Presidente Napolitano ha chiaramente detto che non entrò nel merito della lettera, ossia delle

frasi del contenuto della lettera. Quello che non si è compreso, per quello che ne è seguito nella carenza delle risposte, è se comunque di qualcosa si parlò al di là di consegnare la lettera di risposta. Questa è la mia domanda.

G / T : - Allora io questo, come regola quindi che vale per questo contro esame che stiamo iniziando, il suo è il primo intervento, quindi è opportuno precisarlo sin da adesso. Vi pregherei di evitare di ripetere domande che sono state già poste e quindi ritornare, di far ripetere al testimone qui presente delle cose che ha già detto, anche per non appesantire ulteriormente o eccessivamente questo esame. Quindi le domande che siano di specificazione e di risposte già fornite dal teste. Su queste in particolare mi sembra che già il Presidente abbia precisato che non ci fu colloquio sul contenuto della lettera, comunque lei...

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Sul contenuto della lettera, l'ho premesso...

G / T : - Quindi la pregherei di specificare un po' meglio la domanda.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Dico, non ci fu un colloquio sul contenuto della lettera, ma ci fu un colloquio che andasse oltre questa è la risposta alla sua lettera e la consegna, ovviamente della risposta del Presidente della Repubblica? Questa era la domanda.

G / T : - Ripeto, è il tipico caso di ripetizione della domanda che è stata fatta. Se il Presidente cortesemente, in termini veramente molto sintetici, vuole ribadire il suo pensiero noi l'ascoltiamo, ma vi pregherei però di... Veramente vi raccomanderei di evitare di dover far ripetere al teste sempre le cose che ha già detto. Prego Presidente.

DICH. NAPOLITANO: - Grazie signor Presidente. Anche se, diciamo, io sono legato ad un principio che è quello

della riservatezza dei colloqui con i miei Consiglieri e in generale dei colloqui che io tengo nell'esercizio delle mie funzioni, non voglio opporre questo diniego per riservatezza, ma la domanda è talmente, come dire, di facile comprendonio, lo spero, spero che lo sia anche la risposta. È venuto da me il dottor D'Ambrosio, e certo che abbiamo parlato perché se era soltanto questione di consegnargli una lettera gliela facevo avere. Abbiamo parlato di quello che lui era stato vittima, la sua lettera di dimissioni indicava, lei forse ricorda, amareggiato, esprimeva stati d'animo e giudizi, sono tre pagine, e abbiamo parlato un po' di quelle cose lì senza naturalmente che io lo sottoponessi ad un interrogatorio. Perché detta una volta per tutte, scusi signor Presidente, Loris D'Ambrosio era un Magistrato di tale qualità, di tale sapienza giuridica e di tale lealtà istituzionale, che se lui avesse avuto in mano degli elementi che non fossero solo ipotesi, lui sapeva benissimo quale era il suo dovere, andare all'Autorità Giudiziaria competente e fornire notizie di reato o elementi utili a fini processuali. Evidentemente queste cose non le aveva, tanto meno le disse a me. Abbiamo discusso di come lui dovesse ritrovare serenità e fiducia restando al mio fianco come Consigliere per gli Affari di Giustizia.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Grazie. Le faccio un'altra domanda, lei ha chiarito che i rapporti... Non ama, tanto meno con il dottore D'Ambrosio, avere rapporti personali. E però nell'ambito dei rapporti istituzionali che lei e D'Ambrosio ha avuto, Presidente, vi davate del lei o vi davate del tu?

G / T : - Avvocato Airò Farulla, veramente mi sembra assolutamente superflua la domanda.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - No, mi scusi Presidente.

G / T : - Andiamo avanti.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Non è superflua, se vuole spiego anche perché.

G / T : - Non lo spieghi perché comunque è superflua.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Prima che lei la possa giudicare superflua, io è giusto...

DICH. NAPOLITANO: - Allora, do del lei a tutti i miei Consiglieri. Va bene? È soddisfatto?

G / T : - Va bene, ma comunque la risposta che cortesemente viene data, non supera la superfluità della domanda. Vada avanti.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - E allora ce n'è un'altra. Poco fa, nel richiamare il suo viaggio a Catania nell'anniversario annuale delle stragi, lei parlando del dottore D'Ambrosio lo ha chiamato Loris, è per questo che sorgeva la domanda, volevo questo chiarimento, per capire un po'... Mi pare che anche l'oggetto, l'obiettivo del motivo per cui siamo qua, quali erano i rapporti tra il Presidente Napolitano e il... Siccome lo ha sempre chiamato Dottor D'Ambrosio, ma in questa occasione, lo vedremo poi nella registrazione, quando ha rievocato il viaggio a Catania, ha detto... Ora volevo capire se questo Loris va beh, è scappato così, perché insomma può succedere...

G / T : - Allora, la superfluità non è venuta meno, quindi andiamo avanti con altre domande.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Andiamo avanti. Ultima domanda, lei ha parlato delle minacce che il dottore D'Ambrosio aveva ricevuto quando collaborava con Falcone, minacce anche rivolte a una sua bambina. Ha specificato che lui non gliene parlò perché era uno molto riservato. Posso chiederle come ne ha avuto conoscenza?

DICH. NAPOLITANO: - Innanzitutto non quando collaborava, forse non è stato attento lei, perché non ho detto quando collaborava con Falcone, ma in una fase precedente, quando invece operava presso la Procura di Roma portando

avanti la stessa indagine sul terrorismo per cui era stato barbaramente ucciso il predecessore, Giudice Amato. Fu in quella occasione che ricevette questa minaccia e di più non dico per rispetto verso la famiglia. E da chi l'ho appreso? L'ho appreso dopo la sua morte, qualcuno dei suoi collaboratori che mi ha detto: ma il dottor D'Ambrosio non le ha mai parlato di questo? No, non mi ha mai parlato di questo. E invece in realtà è stato un grosso trauma per la sua famiglia.

AVV. P.C. AIRO' FARULLA: - Ho capito. Grazie.

G / T : - Allora andiamo avanti con i difensori delle Parti Civili, se c'è qualcun altro che intende intervenire. Ma pare di no, e allora passiamo ai difensori degli imputati. Chi vuole la parola? Nessuno? Ah, Avvocato Milio. Si presenti anche lei. O l'Avvocato Krogh prima ancora. Prego Avvocato Krogh, prego, prego.

DOMANDE DEL DIFENSORE AVVOCATO KROGH

AVV. KROGH: - Sì, Avvocato Massimo Krogh, sono difensore di Nicola Mancino. Ho capito che non ci fu un colloquio sulla lettera con D'Ambrosio. A questo riguardo quindi le chiedo: è corretto ritenere che la frase "utile scriba", con quel che segue, nei suoi contatti personali con il D'Ambrosio è rimasta solo una ipotesi?

DICH. NAPOLITANO: - Certamente, non ha con me mai aggiunto parola dopo, né aveva anticipato parola prima. Il suo rinvio nella lettera all'articolo che scrisse per il libro curato da Maria Falcone, a giudizio di noi tutti, per quanto ho capito, non dava elementi su quel punto lì, che compare quindi solo nella sua lettera di dimissioni.

AVV. KROGH: - Quindi è una ipotesi priva di sostegno oggettivo, mi sembra di capire.

DICH. NAPOLITANO: - Sì, ho aggiunto poco fa che se avesse avuto un sostegno oggettivo, il Magistrato, il

Magistrato eccellente, Loris D'Ambrosio, avrebbe saputo benissimo quale era il suo dovere.

AVV. KROGH: - Certo, e infatti la penso proprio come lei. Una seconda domanda: è corretto ritenere che quello di D'Ambrosio le apparve come lo sfogo personale ma travagliato di una persona ancora toccata da un gravissimo trauma familiare risalente nel tempo?

DICH. NAPOLITANO: - No, era uomo capace di tenere separate nel modo più netto le sue vicende personali, familiari, dai suoi doveri d'ufficio.

AVV. KROGH: - Un'altra domanda, Presidente: sul concetto un po' generico di servitori dello Stato infedeli al ruolo, di cui lei fa cenno nel rispondere alla denuncia di D'Ambrosio, potrebbe forse fornire qualche elemento più specifico su questa espressione di servitori dello Stato infedeli e non fedeli al proprio ruolo?

DICH. NAPOLITANO: - No, io ho parlato di un esempio di servitori dello Stato e la formula servitori dello Stato non è, come dire, frutto di una mia genialità lessicale, perché diciamo è entrata nel lessico comune non so da quando. Servitore dello Stato è persona che ha come unico faro, come unico spunto di riferimento e di impegno vincolante l'anteporre gli interessi dello Stato, che serve in qualità di Magistrato, di Funzionario, anche dovrei aggiungere di titolare di cariche pubbliche, sopra qualsiasi altra motivazione.

AVV. KROGH: - Quindi diciamo che la sua era stata un commento di carattere generale insomma?

DICH. NAPOLITANO: - Certamente.

AVV. KROGH: - Un'ultima domanda, Presidente: le stragi e la notifica di attentati a lei stesso o a Spadolini, che comunque come risulta furono nomi fatti un po' a caso, determinò un giustificato allerta delle Forze dell'ordine nei confronti delle verifiche da fare nell'ambito mafioso. Volevo chiederle che effetti o

riflessi determinò invece tutto questo negli uomini politici. Lei in un certo senso lo ha già detto, ma se lo può magari sintetizzare. Queste stragi e la minaccia di attentati a lei stesso e a Spadolini, determinarono un allertamento estremamente visibile delle Forze dell'Ordine, le quali facevano una attività di (PAROLA INCOMPRESIBILE) diligenza che era evidentemente dovuta, come in tutti i paesi del mondo quando succedono queste cose. Volevo chiedere a lei se per altro verso ci furono reazioni e di quale tipo da parte dei politici competenti di fronte a questo fenomeno.

DICH. NAPOLITANO: - Ma io francamente ebbi questa comunicazione dal Capo nella Polizia e non avevo dubbi che la facesse sì personalmente lui, ma che la facesse a nome del Ministero dell'Interno, non c'è dubbio, il Capo della Polizia iniziative di questo genere non può che prenderle di concerto con il suo Ministro. Non ricordo che mi sia stata comunicata alcuna ulteriore precisazione da parte del Ministro dell'Interno che in quel momento era esattamente il Ministro Mancino, ma certamente sapeva benissimo che... O aveva addirittura autorizzato lui, il Prefetto Parisi, a venire da me per parlarmene.

AVV. KROGH: - Di questa diciamo regola che la Polizia aveva di riferire al Ministro dell'Interno o eventualmente a persone dello staff di questo Ministro, lei diciamo risponde sulla base di una conoscenza normativa o regolamentare o risponde per conoscenza diretta di quel caso specifico?

DICH. NAPOLITANO: - No, per conoscenza diretta del mestiere di Ministro dell'Interno che ho esercitato per due anni e mezzo.

AVV. KROGH: - Ecco, quindi sotto un profilo regolamentare. Va bene, non ho altre domande io, ne farà qualcun'altra credo la collega Piromallo.

G / T : - Allora, Avvocato Piergentili, prego.

DOMANDE DEL DIFENSORE AVVOCATO PIERGENTILI

AVV. PIERGENTILI: - Nicoletta Piergentili, sempre difesa Mancino. Le esprimo anzitutto la mia emozione nel svolgere il mio mandato qui davanti alla sua persona e a questi splendidi arazzi, Presidente. Due chiarimenti, i Pubblici Ministeri hanno fatto riferimento alla lettura che esprime il Consigliere D'Ambrosio alla lettura dei resoconti di una audizione anti mafia. Per la verità, nella sua lettera il Consigliere D'Ambrosio ne parlava anche in un altro punto, quando dice che era stato turbato dal leggere in questi resoconti dichiarazioni di chi ammette che vi sono negli Uffici Giudiziari interpretazioni diversificate e spesso confliggenti e in un'altra parte riferisce, sempre il Consigliere D'Ambrosio, di indagini che imporrebbero strategie unitarie, convergenti e condivise. Ecco, su questo tema diciamo del coordinamento, avete mai espresso una posizione? Riteneste necessario un coordinamento investigativo?

DICH. NAPOLITANO: - Avvocato, innanzitutto la ringrazio per le sue gentili parole. Sul tema del coordinamento, sicuramente ne abbiamo discusso con il Consigliere D'Ambrosio, che quando dovevo fare un discorso al Consiglio Superiore mi assisteva e condividevamo in pieno la necessità di dare rilievo a questo che è d'altronde qualcosa di scritto nelle norme, di scritto nell'ordinamento, che ci debba essere coordinamento di attività investigative che insistano sugli stessi oggetti. L'ho detto poi pubblicamente appunto parlando dinnanzi al C.S.M., non ho motivo per modificare quella mia convinzione.

AVV. PIERGENTILI: - Senta, un altro chiarimento, Presidente, il suo impegno politico e istituzionale è coinciso

temporalmente con l'attività politica di Nicola Mancino. Sostanzialmente lei era Presidente della Camera quando Mancino era Ministro degli Interni, diventò lei in epoca successiva alla sua... Ministro degli Interni e quando divenne Vice Presidente al C.S.M., nel 2006, lei ne era il Presidente. Ha mai avuto contezza nell'attività di Nicola Mancino di un momento politico, di un atto che si potrebbe definire di ammorbidimento nella lotta alla mafia? E aggiungo anche un secondo chiarimento, se è possibile, se fu mai indicato in ambito istituzionale come un soggetto candidato nei ruoli istituzionali rivestiti per realizzare una linea di ammorbidimento?

G / T : - Vedo già il Pubblico Ministero che si è alzato in piedi, ma comunque non è necessario...

AVV. PIERGENTILI: - Ecco, ho finito, solo su questo Presidente.

G / T : - Sì Avvocato Piergentili...

AVV. PIERGENTILI: - Poiché fa parte della nostra...

G / T : - Però il tema Mancino non è introdotto da voi come richiesta di prova e quindi...

AVV. PIERGENTILI: - No, però avendo il Pubblico Ministero chiesto contezza dei vari ruoli istituzionali...

G / T : - No, lei ha chiesto qualche cosa di più e di oltre rispetto... E quindi è una domanda che non possiamo...

AVV. PIERGENTILI: - Se il Presidente ritiene di rispondere, altrimenti non...

G / T : - Sì, no, qua siamo veramente al di fuori del tema e quindi la domanda...

AVV. PIERGENTILI: - Non insisto oltre, grazie.

G / T : - Grazie a lei.

P.M. TERESI: - Mi sono alzato per non rendere inutile il mio gesto fisico. Mi oppongo, ma naturalmente il Presidente ha già anticipato, grazie.

G / T : - E allora andiamo avanti con le domande, c'era l'Avvocato Milio mi pare.

INTERVENTO DEL DIFENSORE AVVOCATO MILIO

AVV. MILIO: - Sì, solo per rappresentare che il rispetto istituzionale del Presidente della Repubblica e della persona del Capo dello Stato induce la difesa del Generale Mori e del Generale Subranni a non porre alcuna domanda al Presidente. Grazie.

G / T : - Prendiamo atto.

DICH. NAPOLITANO: - La ringrazio.

G / T : - Vediamo se ci sono altre...

INTERVENTO DEL DIFENSORE AVVOCATO ROMITO

AVV. ROMITO: - Lo stesso per De Donno, l'Avvocato Romito per De Donno.

G / T : - Dia anche lei il suo nome. Quindi l'Avvocato Romito per De Donno. Andiamo avanti. Avvocato Cianferoni.

DOMANDE DEL DIFENSORE AVVOCATO CIANFERONI

AVV. CIANFERONI: - Avvocato Luca Cianferoni del Foro di Roma, difesa Salvatore Riina. Buongiorno. Come altri, anche io desidero rappresentarle una gratitudine da cittadino, nel mio modesto osservatorio di professionista incaricato da un privato, ed è significativamente la nomina del Professore Grossi, della mia Università, alla Corte Costituzionale che è una ispirazione quotidiana per il mio lavoro. Detto questo, prendo le mosse dicendo alla Corte che allora, se ho ben compreso, posso fare esame o contro esame tutt'uno, ecco.

G / T : - Certamente, abbiamo già acquisito la disponibilità, nessuno ha opposto nulla e quindi... D'altronde il tema è già stato trattato. Prego.

AVV. CIANFERONI: - Signor Presidente, prima di tutto domanda vera, nel senso chiedo se prima di oggi la Signoria Vostra sia stato mai sentito da qualche autorità giudiziaria.

DICH. NAPOLITANO: - Se prima di oggi...

AVV. CIANFERONI: - Lei è mai stato sentito da qualche autorità giudiziaria.

DICH. NAPOLITANO: - No.

AVV. CIANFERONI: - No. Poi, sempre per procedere speditamente, ho compreso, e non me ne meraviglio, né ne faccio questione particolare, ma per la regolarità dell'esame che lei ha avuto modo di leggere i documenti prodotti dal Pubblico Ministero in questo processo, cioè le note del SISMI. È così?

DICH. NAPOLITANO: - Sì signore.

AVV. CIANFERONI: - Sì, lei le ha lette. Ecco, non sto ovviamente a dire come e perché, perché troppo alto è il livello perché la Corte poi non faccia semmai, quale garante del rito, la Corte stessa delle domande.

G / T : - Ma in ogni caso sono domande assolutamente superflue perché sono documenti che una volta introdotti in udienza diventano pubblici.

AVV. CIANFERONI: - Non c'è dubbio.

G / T : - E quindi non è necessario approfondire il tema da lei indicato. Prego Avvocato Cianferoni.

AVV. CIANFERONI: - Se lo dice la Corte io non posso che prenderne atto. Detto questo le chiedo sulla lettera, chiamiamola famosa, in senso proprio immanentistico progressivo, cioè parola per parola, ad un certo punto l'autore, il compianto dottore Loris D'Ambrosio, anche lui libri nel quale la nostra generazione ha studiato, ha scritto sulle armi il dottore D'Ambrosio. Ad un certo punto scrive: cercheranno di colpire me per colpire lei. Ecco, che interpretazione dette e può offrire oggi di questa frase? Se l'ha presente, Presidente, in questa lettera si legge, se vuole riporto il passaggio: "ma non mi è difficile immaginare che i prossimi tempi vedranno spuntare accuse ancora più aspre che cercheranno di colpire me per colpire lei".

G / T : - Questa domanda noi l'ammettiamo se è riferibile a quell'ulteriore passaggio, se il teste questo ce lo potrà dire, all'ulteriore passaggio oggetto della richiesta di esame fatto dal Pubblico Ministero, perché altrimenti introduce un tema che è anche diverso da quello sollecitato dalla difesa, quindi da lei, Avvocato Cianferoni, con quella memoria che è stata valutata in sede di ammissione.

AVV. CIANFERONI: - Quella riguarda l'allarme...

G / T : - Quindi noi... In questo momento io rimango in attesa, vediamo se il teste è in grado di... Il Presidente è in grado di dare qualche riferimento che si ricongiunga a quel tema, perché altrimenti ci dobbiamo fermare qui.

DICH. NAPOLITANO: - Il dottor D'Ambrosio aveva un rapporto di grande considerazione per me, io preferisco poi dire per l'istituzione, Istituzione Presidente della Repubblica, che è una persona ma è anche una istituzione, sia pur monocratica, e temeva che quello che avevano pubblicato i giornali, intercettazioni o frammenti delle telefonate intercettate tra lui stesso e il Senatore Mancino, potesse tendere a coinvolgere anche il Capo dello Stato in dei comportamenti scorretti nei confronti dell'Amministrazione della Giustizia, di comportamenti di favore nei confronti di una persona che era all'attenzione, non ancora in qualità di indagato, ma insomma all'attenzione di una Procura, anzi di più Procure, e lui quindi capiva che non era soltanto lui ad essere colpito da interpretazioni maliziose, ma che si poteva, e anzi chissà, da soggetti che lui individuava, si voleva coinvolgere in un sospetto di scorrettezza istituzionale anche il Capo dello Stato.

AVV. CIANFERONI: - Non c'è dubbio, difatti Presidente, se non erro, la parola che più ricorre da parte sua è indignazione per questo tipo di impostazione.

Impostazione, la domanda verte sui contrasti, dico per la Corte, tra Autorità Giudiziarie che fanno comunque da presupposto, indignazione dicevo che verteva più su politici e qualche giornalista, dice D'Ambrosio, politici e giornalisti. Però poche righe sopra parla di criticità e contrasti tra Autorità Giudiziarie. Ecco, la Signoria Vostra su questo punto raccolse dei dati che può dare alla Corte per poi comprendere meglio come siamo arrivati fino ad oggi oppure no? Cioè sui contrasti tra Autorità Giudiziaria.

G / T : - Purché non si vada ovviamente sul tema di quei colloqui e di quelle intercettazioni su cui abbiamo dato...

AVV. CIANFERONI: - Questo lo diamo per presupposto, Presidente.

DICH. NAPOLITANO: - No, ma vede, sui contrasti tra Autorità Giudiziarie il dottor D'Ambrosio interveniva con suoi consigli presso di me, perché trovava, indipendentemente adesso dalle indagini portate avanti da più Procure sulle stragi e così via, anche in altra precedente occasione, su altra materia, ci si era trovati di fronte - io dico ci si era perché come Presidente del C.S.M. Non potevo ignorare la cosa - ad un contrasto aperto, non so se lei ricorderà i titoli dei giornali "Guerra tra Procure".

AVV. CIANFERONI: - Certo.

DICH. NAPOLITANO: - Con riferimento ai rapporti tra la Procura di Catanzaro, se ben ricordo, e la Procura di Salerno.

AVV. CIANFERONI: - E Salerno, certo.

DICH. NAPOLITANO: - E di fronte a questi contrasti, invocava appunto il principio del coordinamento.

AVV. CIANFERONI: - Certamente, in questo senso. Questa lettera continua, e nel periodo già fatto oggetto di domande del Pubblico Ministero riporta testualmente come D'Ambrosio, nella pubblicazione a richiesta di Maria

Falcone, avesse fatto cenno ad episodi del periodo 89 - 93. Le chiedo, Presidente, lei è in grado di ricordare qualcuno di questi episodi che lo turbavano?

DICH. NAPOLITANO: - No.

AVV. CIANFERONI: - No.

DICH. NAPOLITANO: - Io ho già detto prima con quali incombenze istituzionali e politiche del tutto lontane io seguii quegli avvenimenti. Fu dal '92 normalmente che assunsi un atteggiamento di maggiore vicinanza alle questioni della lotta contro la mafia, ma dall'89 al '92 io veramente fui in tutt'altre faccende affaccendato, come dimostra non fosse altro il calendario di tutti i viaggi all'estero che ho fatto in quel periodo, di tutti gli incontri internazionali cui ho partecipato.

AVV. CIANFERONI: - Presidente, non c'è dubbio che quel periodo la veda lontano dalle vicende che ci occupano ordinariamente nelle aule penali. Sta di fatto però che la Signoria Vostra depone. Questo le dico perché? Ritornando sugli episodi, faccio io un esempio, l'attentato dell'Addaura, ricorda lei qualcosa? Ne avete parlato? Ecco, e la vicenda che riguardava il povero Dottore Falcone che quella volta la scampò se la ricorda?

DICH. NAPOLITANO: - Me la ricordo come... Innanzitutto come lettore di giornali, me la ricordo perché in Parlamento, anche nel transatlantico o tra colleghi che sedevano su banchi vicini se ne parlava, era stato un fatto enorme, clamoroso.

AVV. CIANFERONI: - Eclatante, ecco, è corretto dire un fatto indimenticabile, un fatto eclatante. In questo fatto, ormai vi sono sentenze, vi era - definitive tra l'altro - una interessenza dei Servizi Segreti insieme all'associazione Cosa Nostra. Questo era un po' il punto, cioè...

G / T : - Andiamo alla domanda però, Avvocato Cianferoni,

prima...

AVV. CIANFERONI: - La domanda è se, vuoi da questo documento che stiamo esaminando, vuoi in un altro momento dell'esistenza politica luminosa del Dottor Giorgio Napolitano, sia mai... Anzi del Professore Giorgio Napolitano, ho letto che è anche il (PAROLA INCOMPRESIBILE) preso in Inghilterra. Dico, ha mai avuto notizie specifiche di rapporti tra Servizi Segreti e Cosa Nostra?

G / T : - Allora, la domanda... Qua veramente affrontiamo un tema che è assolutamente al di fuori...

AVV. CIANFERONI: - È stato Ministro degli Interni.

G / T : - Sì, ma mi pare che non è stato introdotto questo tema né dalla richiesta di esame del Pubblico Ministero, né dalla sua richiesta di esame con la memoria... Qua andiamo in un tema molto al di là. Con la sua richiesta della memoria, con il contenuto della memoria depositata negli altri giorni, si parlava degli allarmi 93, qua introduciamo il tema del Ministro dell'Interno, che è un tema ulteriore anche perché...

AVV. CIANFERONI: - Sentiamo... Se il teste...

DICH. NAPOLITANO: - Non ruberò il mestiere alla Procura, alla Pubblica Accusa avventurandomi in temi come quello dei rapporti tra Servizi Segreti...

G / T : - Ma non è necessario, in ogni caso, Presidente, non è necessario perché non è... Siamo al di fuori del tema di prova certamente.

AVV. CIANFERONI: - Va bene. Ma ritiene, non è polemica Presidente, ma ritiene questo difensore che il tema...

G / T : - Tranne che non ne avesse parlato con il Consigliere D'Ambrosio...

AVV. CIANFERONI: - Ad un certo punto...

G / T : - Ma questo è stato già escluso, quindi è superfluo chiederlo ulteriormente.

AVV. CIANFERONI: - Magari non in quella occasione, in

occasioni diverse dico. Cioè se questo problema dei Servizi Segreti, a un qualche momento della sua esistenza professionale, il teste l'abbia avuto presente. Cioè, ha parlato di colpo di Stato ad un certo punto il teste, ci dovremo arrivare.

DICH. NAPOLITANO: - Ho parlato io?

AVV. CIANFERONI: - Sì.

DICH. NAPOLITANO: - Citato il Presidente del Consiglio dell'epoca Ciampi.

AVV. CIANFERONI: - Sì.

G / T : - Vada avanti, Avvocato Cianferoni.

AVV. CIANFERONI: - Su questo ci dovrò tornare.

G / T : - Andiamo con la domanda successiva.

AVV. CIANFERONI: - Rimanendo alla lettera, ad un certo punto in questo passaggio il dottore D'Ambrosio dice, testualmente dice: "questi episodi mi preoccupano, mi fanno riflettere, mi hanno portato alle famose ipotesi di cui ho detto anche ad altri". Quindi con questa congiunzione "anche" implica che alla Signoria Vostra gliele ha dette queste ipotesi.

DICH. NAPOLITANO: - Beh, ma lui certamente, anche scrivendo quell'articolo per il libro curato dalla Maria Falcone, pensava di fornire elementi in proposito e quindi anche ad altri. E poi ne parlava a me nella lettera, quindi oltre a lei, a lei Presidente cui sto scrivendo in questa lettera del possibile, atroce dubbio di essere stato utile scriba per coprire indicibili accordi, l'ho detto anche ad altri. Ad altri poi... Il dottor D'Ambrosio ha avuto molteplici collaboratori, soprattutto quando era al Ministero della Giustizia, e c'erano persone a lui molte legate anche da un rapporto di collaborazione.

AVV. CIANFERONI: - Per esempio?

DICH. NAPOLITANO: - Che di sicuro avranno avuto qualche conversazione con lui, ben più di quanto abbia potuto

averne io.

AVV. CIANFERONI: - Certamente. Per esempio lei può indicare qualcuno, qualche collaboratore o collega del dottore D'Ambrosio che gli fosse vicino?

DICH. NAPOLITANO: - Si legga...

G / T : - No, la domanda in questi termini non può essere ammessa, al più potremmo chiedere se il Consigliere D'Ambrosio abbia riferito...

AVV. CIANFERONI: - Beh, certo.

G / T : - ... al Presidente Napolitano di qualcuno di questi altri.

AVV. CIANFERONI: - Di qualcuno di questi.

G / T : - Credo che la risposta sia implicita, ma questo glielo possiamo chiedere.

AVV. CIANFERONI: - Si legga? No, il teste stava dicendo, si legga?

G / T : - Ma quali siano i collaboratori del Consigliere D'Ambrosio...

AVV. CIANFERONI: - Signor Presidente, però...

G / T : - No, no, Avvocato Cianferoni, la domanda non è ammessa in quei termini.

DICH. NAPOLITANO: - Voglio accontentare l'Avvocato.

AVV. CIANFERONI: - Grazie.

DICH. NAPOLITANO: - Stavo dicendo: si legga l'articolo per il libro della signora Falcone in cui lui cita, nome e cognome, le persone con le quali lavorava strettamente nell'ambito della Direzione Affari Penali sotto la guida di Giovanni Falcone. Lui lì dice con chi collaborava e quindi per esempio... Chiaramente sono persone con le quali ha avuto un rapporto abbastanza intenso, di dimestichezza.

AVV. CIANFERONI: - Arriviamo poi a quella congiunzione ulteriore, "allora", all'avverbio "allora", già fatto oggetto dal Pubblico Ministero di domanda, cioè qui si legge: "quasi preso anche dal vivo timore di essere

stato allora considerato solo un ingenuo e utile scriba", eccetera. Ora, questa parola "allora" può essere sicuramente letta come ha detto il Pubblico Ministero, cioè in allora, a quel tempo, ma può essere anche letta retrospettivamente, cioè che oggi che scrivo questa lettera, mi accorgo che sono stato allora usato, no? Questo è italiano. Allora...

G / T : - Le interpretazioni e le valutazioni, ognuno le potrà fare nei momenti giusti. Vediamo la domanda.

AVV. CIANFERONI: - Esatto, la domanda è: in questa diversa interpretazione, cioè che il dottor D'Ambrosio dica allora oggi mi accorgo che era tutto un inganno, ecco, a lei ha parlato di questo o no?

DICH. NAPOLITANO: - A parte la riserva di principio che non sono in alcun modo tenuto... Anzi sono tenuto a non rendere pubblico il tenore delle mie conversazioni con collaboratori e anche con non collaboratori, ma le posso dire stia tranquillo che non mi ha dato nessun elemento di riferimento.

G / T : - Prego Avvocato Cianferoni.

AVV. CIANFERONI: - Sì. No, su questo punto della riserva, non che ci siano tante domande di tipo... Che vadano a infrangere questa riserva, però chiedo alla Corte, come metodo, vertendo il processo su imputazioni a sfondo eversivo, si applica il segreto o no? E quella sentenza della Corte del 2012 arriva ad una latitudine così ampia da superare il divieto di opporre segreti in questa materia?

G / T : - Lei fa delle domande che in questo momento non sono...

AVV. CIANFERONI: - Ma sennò...

G / T : - E non è una valutazione. Lei faccia le sue domande, sarà la Corte a valutare se le domande possono essere ammesse oppure no.

AVV. CIANFERONI: - Grazie Presidente, bene. E poi la parola

"scudo", cioè dice D'Ambrosio: sono stato allora un ingenuo... Usa il "posso essere stato", ipotesi, posso essere stato solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi. Cioè a dire l'attività normativa è davanti e dietro si fanno gli accordi. Domanda: al suo Presidente, il dottore D'Ambrosio con questa lettera, non nei colloqui, con questa lettera, dà spunto per riferire alla Corte una propria riflessione, Presidente, su questo problema del mentre si facevano le Leggi in buona fede e qualcuno dietro tramava?

G / T : - Allora, si fermi qui perché le riflessioni del teste non sono ammissibili.

AVV. CIANFERONI: - No, sono riflessioni... Sono scienza di un Presidente della Repubblica.

G / T : - Vada avanti.

AVV. CIANFERONI: - Non ritiene di rispondere.

G / T : - E la scienza del Presidente della Repubblica non è oggetto di questo processo. Prego.

AVV. CIANFERONI: - Non ritiene di rispondere, va bene.

G / T : - No non intende rispondere.

AVV. CIANFERONI: - No, la Corte non ammette la domanda.

G / T : - Non è stata posta la domanda, che è cosa diversa.

AVV. CIANFERONI: - La Corte non ammette la domanda.

G / T : - Che è cosa diversa.

AVV. CIANFERONI: - Lei rispose a questa lettera con una sua lettera. Ricorda se dette anche il libro delle sue memorie, no? Presidente, dico, domanda, ricorda se dette affettuosamente al dottore D'Ambrosio anche il libro della sua autobiografia?

DICH. NAPOLITANO: - Feci dono del mio libro al dottor D'Ambrosio.

AVV. CIANFERONI: - Sì.

DICH. NAPOLITANO: - Feci dono del mio libro, così, soltanto per dire che nell'attività pubblica si possono vivere

momenti molto difficili e che bisogna saperli superare e io lo invitavo a superare quel momento difficile, non insistendo nelle sue dimissioni.

AVV. CIANFERONI: - E in effetti questa era anche, posso dire che era anche la mia interpretazione. Però ho voluto leggerlo quel libro e pongo le seguenti domande, letto quel libro.

DICH. NAPOLITANO: - Letto il libro della mia autobiografia?

AVV. CIANFERONI: - Esattamente.

DICH. NAPOLITANO: - La ringrazio per l'attenzione.

AVV. CIANFERONI: - Grazie a lei, Presidente, per averlo scritto. Andiamo al periodo che più interessa, cioè a dire 92 - 93. Ora, poco fa, e poi il libro uscirà in essere come rilevante, lei riferiva come il Presidente Ciampi ebbe a parlare senza mezzi termini di Colpo di Stato, per quanto accadeva la notte tra il 27 e il 28 luglio del 93. Questo, abbiamo tutti compreso, ancora prima di qualunque analisi di qualunque Forza di Polizia. Su quali basi, se vi siete confrontati all'epoca con Ciampi... Il Presidente Ciampi parlava di Colpo di Stato, perché parlava di Colpo di Stato?

G / T : - La domanda è pertinente, mi sembrerebbe superfluo perché è implicita una risposta precedente. Se il Presidente intende puntualizzarlo, perché il dato di fatto per la verità ce l'ha già riferito.

AVV. CIANFERONI: - La difesa la ritiene decisiva.

G / T : - Che è quello dell'interruzione delle comunicazioni della Presidenza del Consiglio, però se vogliamo...

AVV. CIANFERONI: - No, chiedo scusa, no, la domanda è importante secondo noi e decisiva, perché ci può essere Colpo di Stato attuato con le Guardie Forestali, ci può essere Colpo di Stato attuato con i mafiosi, con i terroristi.

G / T : - Scusi, Avvocato Cianferoni...

AVV. CIANFERONI: - Perché si parla di Colpo di Stato?

G / T : - Avvocato Cianferoni, la sua domanda era precisa, in base a quale elemento.

AVV. CIANFERONI: - Esatto.

G / T : - Il teste ci ha riferito ampiamente: l'elemento era quello dell'interruzione delle comunicazioni telefoniche di Palazzo Chigi.

AVV. CIANFERONI: - E poi?

G / T : - Adesso possiamo chiedere se ci furono ulteriori elementi rappresentati al testimone.

AVV. CIANFERONI: - Esatto.

G / T : - E glielo chiediamo, ma...

AVV. CIANFERONI: - Prego.

G / T : - Prego.

DICH. NAPOLITANO: - Io penso che c'erano elementi per formulare l'ipotesi o per usare l'espressione Colpo di Stato, perché...

AVV. CIANFERONI: - E quali erano gli elementi?

DICH. NAPOLITANO: - Sì, naturalmente in questa materia si sono scritti libri importanti, c'è perfino un libro di tantissimi anni fa di un grande scrittore italiano intitolato: "Technique du coup d'etat", le tecniche del Colpo di Stato di solito comprendono la interruzione delle comunicazioni, l'isolamento del vertice del potere dal resto degli apparati del potere, quindi era un ingrediente classico di colpo di Stato. In questo senso quello che stava accadendo poteva indurre a parlare di tentativo o di rischio di Colpo di Stato, altro non ho da dire.

AVV. CIANFERONI: - Questo le chiedo perché appunto nella sua autobiografia, le pagine sono 279, 280, 83, lei parla di avere riscontrato una difficoltà di funzionamento quotidiano della Camera in quel periodo.

DICH. NAPOLITANO: - No, questa è un'altra...

AVV. CIANFERONI: - Queste sono sue parole testuali.

DICH. NAPOLITANO: - No, ma le mie parole testuali, anche se

non mi sono andato a rileggere pure la mia autobiografia prima di questa udienza, comunque io ricordo molto bene di avere sostenuto allora che era diventato quasi impossibile portare avanti l'attività parlamentare perché per effetto, e non c'entra niente...

AVV. CIANFERONI: - L'autorizzazione a procedere.

DICH. NAPOLITANO: - Per effetto della crisi di partiti, si stava rarefacendo la partecipazione all'attività parlamentare. Credo di avere anche specificato che quasi tutti i principali gruppi parlamentari, fortemente, fortemente colpiti dalla indagine della Procura di Milano su Tangentopoli, falciati diciamo nelle loro file e anche nella loro sicurezza, ormai non partecipavano più, in quel momento io dicevo i gruppi che partecipano maggiormente alle votazioni in aula sono due e sono il gruppo della Democrazia Cristiana, nonostante i colpi subiti anche da essa, e il nuovo gruppo del Partito Democratico della sinistra, ma insieme non possono garantire il funzionamento dell'attività parlamentare e questo era un discorso che sfociava su che cosa? Che sfociava praticamente sulla inevitabilità dello scioglimento anticipato delle Camere, quindi non c'entra niente tutta la tematica delle stragi di mafia.

AVV. CIANFERONI: - Si vedrà, questo non è oggi che si deve dire se c'entra o non c'entra. Ad un certo punto lei si esprime come da ricorrenza di uno stato di necessità di sciogliere le Camere e di arrivare alla riforma. Se lo ricorda?

DICH. NAPOLITANO: - Sì, se vogliamo fare...

G / T : - Sicuramente no.

DICH. NAPOLITANO: - Un (PAROLA INCOMPRESIBILE), come si dice?

G / T : - Sicuramente no, quindi Avvocato Cianferoni.

DICH. NAPOLITANO: - O un talk show sulla storia della Repubblica...

G / T : - Se sono fatti attinenti o valutazioni allora fatte in quella autobiografia ma con riferimento all'attività politica dell'epoca, non c'entrano nulla con i nostri temi. Quindi se lei coglie invece in quella autobiografia dei temi che sono rilevanti per noi li introduca, ma...

AVV. CIANFERONI: - La conversione in Legge dei Decreti precedenti all'estate e poi l'attività ordinaria parlamentare di fatto bloccata.

G / T : - Sì, ma se lei parla di scioglimento delle Camere, quindi è chiaro che andiamo su un tema assolutamente più ampio e diverso da quello oggetto del nostro processo. Vada avanti.

AVV. CIANFERONI: - Come si arrivò allo scioglimento. No, chiedevo questo perché il teste stamani ha anche introdotto un altro bel modo di definire l'attività politica, ha parlato di triade istituzionale riferendosi a sé medesimo, al Presidente Spadolini e al Presidente Scalfaro. Ci ha detto: in quel periodo si parlava di triade istituzionale. Allora il mio quesito è: siamo nel periodo tra l'estate e l'inverno, cioè agosto - dicembre del 93. Il Presidente Scalfaro ricorda se sentii il bisogno di fare un discorso a televisioni riunite sul problema del "non ci sto"?

G / T : - Problema che evidentemente riguarda tutt'altri temi, Avvocato, vada avanti con la domanda, faccia altra domanda, Avvocato Cianferoni.

AVV. CIANFERONI: - Riguarda, secondo questa difesa, perché riguarda...

G / T : - Riguarda secondo questa difesa, ma non secondo la Corte, vada avanti.

AVV. CIANFERONI: - Bene, come lei dice.

G / T : - Quel "non ci sto" è riferito a vicende per nulla collegabili a questo oggetto del Presidente.

AVV. CIANFERONI: - Dice la Corte.

G / T : - Dice la Corte, ritiene la Corte, non dice la Corte, ritiene la Corte.

AVV. CIANFERONI: - Se la Corte dice così...

G / T : - Nell'ambito dei suoi poteri ritiene e quindi vada avanti.

AVV. CIANFERONI: - Questa difesa ne prende atto. Ma allora... La difesa non è di questo avviso, ma non è qui che si deve dire.

G / T : - Non posso negarle di pensarla diversamente, come lei credo che non possa negare a noi di ritenerla in maniera altrettanto diversa. Prego.

AVV. CIANFERONI: - Ecco, su quali elementi il... Facendo un passo indietro, andando verso allora l'estate, tornando verso l'estate, quando lei andò in Francia. Su quali elementi può dire oggi si fondava l'allarme... A parte la sotto fonte, eccetera, ma perché la sua figura, se è in grado di dirlo alla Corte, di Presidente della Camera, doveva essere oggetto di attentato? Se lo spiega? Può dare alla Corte una ragione?

G / T : - Su questo ha ampiamente risposto. Se ha ulteriori elementi, anche perché ha parlato appunto di quella esemplificazione, ma comunque se ci sono ulteriori elementi il teste ce li può riferire, altrimenti valgono le risposte che ci ha dato precedentemente. Prego Presidente.

AVV. CIANFERONI: - Ecco, se ci sono altri elementi. Non ce ne sono.

G / T : - Nessun altro.

AVV. CIANFERONI: - Ricorda se di quella triade, il compianto Presidente Spadolini facesse parte dell'accademia dei Georgofili?

DICH. NAPOLITANO: - Facesse parte?

AVV. CIANFERONI: - Sì.

DICH. NAPOLITANO: - Non mi ricordo, era membro di molte accademie, di molte associazioni, era uomo di cultura

molto, come dire, articolato nei suoi interessi, non vedo il nesso in ogni caso con le cose di cui stiamo discutendo, se fosse o no personalmente membro dell'accademia. Può darsi che da fiorentino fosse stato associato.

AVV. CIANFERONI: - Bene. Lei ha avuto mai modo, non le è stato chiesto, non l'ha detto, ritengo già di no, però per completezza le chiedo: ha mai avuto modo di parlare poi con il Prefetto De Gennaro di queste problematiche inerenti il suo allarme? Cioè l'allarme nei confronti della sua persona?

DICH. NAPOLITANO: - Con il Prefetto De Gennaro? Ma perché mai? Se parlo con il Capo della Polizia, come parlai, perché era venuto lui a riferirmi di queste voci, lui era... Il Capo della Polizia era rappresentativo dei vertici della Polizia di Stato e siamo ancora prima però dell'autunno 94, quando viene nominato un nuovo Capo della Polizia a seguito delle dimissioni di Parisi, nella persona del Prefetto Masone, e vengono nominati tre prefetti di prima classe, che erano De Gennaro, Ferrante e Serra, e uno dei tre, cioè De Gennaro, successivamente, non subito perché prima stette a lungo al Servizio Centrale Operativo Sco, successivamente diventa Vice Capo della Polizia, ma perché quando era semplicemente un funzionario dell'Amministrazione dell'Interno, settore Polizia di Stato, io avrei dovuto parlare con lui? Le sue competenze in materia di Servizi vengono molti e molti anni dopo, certamente non nel 93, nel 93 non aveva nessuna responsabilità specifica nei rapporti con i Servizi.

AVV. CIANFERONI: - E successivamente ce ne ha parlato?

DICH. NAPOLITANO: - Come?

DICH. NAPOLITANO: - E successivamente, dico, ha avuto dei colloqui con il dottore De Gennaro?

DICH. NAPOLITANO: - Lei pensa che io dieci anni dopo gli avrei

dovuto chiedere: a proposito, nel 1993 lei che faceva, che ne sapeva?

AVV. CIANFERONI: - Magari non (PAROLA INCOMPRESIBILE) a proposito, ma insomma è qui a deporre, ha letto le carte di Firenze.

G / T : - Sì, ma non sarebbe importante averne parlato in questi giorni. Prego Avvocato Cianferoni, faccia altre domande.

AVV. CIANFERONI: - E con il Presidente Spadolini si confrontò circa la possibilità di essere vittime di attentato?

DICH. NAPOLITANO: - No, Spadolini era molto, era uomo molto ottimista, molto sereno, certamente non ci ponemmo problemi di come magari coalizzarci per difendere le nostre vite, questo... Che sarebbe diventato quasi un argomento ridicolo, così trattato e concepito, non fu mai presente in nessuna nostra conversazione. Sapevamo che c'era questa minaccia, certamente era stato informato come me e misure di protezione non potevano che riguardare entrambi, non avevamo bisogno di parlarne tra di noi.

AVV. CIANFERONI: - Mi sono annotato, nel corso del suo esame, di un passaggio afferente alla figura di Luciano Violante, che gli parlò della richiesta di Vito Ciancimino di volere essere sentito in Commissione Anti Mafia.

DICH. NAPOLITANO: - Già risposto.

AVV. CIANFERONI: - Può dettagliare meglio, attesa la sua lontananza da questi temi, se ci sono delle ragioni per le quali venne Violante su questo specifico tema?

DICH. NAPOLITANO: - No.

AVV. CIANFERONI: - Due sole domande inerenti i suoi rapporti con due ex, posso dire ex, colleghi di partito, uno è Gerardo Chiaromonte, a cui lei ha fatto riferimento, oggi scomparso, che cosa... Indicando alla Corte e a

tutta noi, dice sarebbe bene rileggere i miei anni all'Anti Mafia, per quale ragione?

G / T : - Avvocato, raccolga l'invito del Presidente e vada a rileggere. Vada avanti.

AVV. CIANFERONI: - No, glielo chiedo, la Corte poi capirà perché.

G / T : - Vada avanti, anche perché era un tema...

AVV. CIANFERONI: - Ha parlato con Emanuele...

G / T : - Temporalmente è antecedente a quello di cui noi parliamo.

AVV. CIANFERONI: - Ha parlato con Emanuele Macaluso mai di questi problemi?

DICH. NAPOLITANO: - Di che cosa?

AVV. CIANFERONI: - Dei problemi degli attentati, dei problemi inerenti...

DICH. NAPOLITANO: - Di questi problemi specificamente non so... Con il Senatore Macaluso parlo da una vita.

AVV. CIANFERONI: - Esatto.

DICH. NAPOLITANO: - Ma di questa vicenda non ricordo di avergli parlato.

AVV. CIANFERONI: - Ho capito.

DICH. NAPOLITANO: - In quanto al libro di Chiaromonte, essendo la testimonianza scritta di una personalità che credo per una intera Legislatura fu Presidente della Commissione Anti Mafia, ritengo che ci siano elementi ancora oggi di attualità su cui rifletto e basta.

AVV. CIANFERONI: - Le chiedo ancora, sempre nel corso del suo esame lei ha usato l'espressione "gli attentati del 93 costituivano espressione di una logica unica e incalzante". A fronte di questa valutazione, l'ipotesi di attentato ulteriore a figure quali il Presidente del Senato e il Presidente della Camera, come nella sua interpretazione, se taluno gliela spiegò, si ponevano, erano eccentrici o era lo stesso disegno? E se era lo stesso disegno, perché?

DICH. NAPOLITANO: - Non ho mai preteso di essere un mafiologo, quindi questo sottigliezze non sono in grado di rappresentargliele in modo convincente.

AVV. CIANFERONI: - E non è in grado di dare...

DICH. NAPOLITANO: - Se fosse esattamente lo stesso o per quale sfumatura no...

G / T : - Vada avanti, Avvocato Cianferoni.

AVV. CIANFERONI: - La ringrazio, non ho altre domande.

G / T : - Benissimo. Allora vediamo se ci sono altre richieste di intervento. Nessuna.

DOMANDE DEL PRESIDENTE DOTTORE MONTALTO

G / T : - Allora soltanto un chiarimento, Presidente, a proposito sempre di questo colloquio con l'Onorevole Violante e solo per completezza. Le fu fatto il nome del Generale... Oggi Generale Mori, all'epoca?

DICH. NAPOLITANO: - No.

G / T : - Quindi lei ha conosciuto, all'epoca evidentemente, non oggi, il Generale Mori e il Generale Subranni?

DICH. NAPOLITANO: - Subranni non ricordo di averlo mai conosciuto e il Generale Mori o Colonnello Mori l'ho conosciuto di sicuro soltanto ai margini di cerimonie a cui io partecipavo nell'esercizio di varie mie funzioni e lui egualmente partecipava. Non ho mai...

G / T : - No, la mia richiesta di precisazione...

DICH. NAPOLITANO: - Non ho mai avuto un colloquio con il Generale Mori, mai.

G / T : - La mia richiesta di precisazione è se quella richiesta fatta da Ciancimino, fatta pervenire da Ciancimino, di incontro con l'Onorevole Violante, le fu in quel contesto in qualche modo ricollegata a possibili contatti precedenti tra Ciancimino e Mori o altri Carabinieri.

DICH. NAPOLITANO: - No.

G / T : - No. Va bene. E allora anche da parte della Corte non

ci sono altre domande. Vediamo se c'è qualcun altro che intende intervenire. E allora qua ci possiamo fermare. La ringraziamo e le assicuro che non è un ringraziamento di maniera, ma è veramente sentito per la massima disponibilità che abbiamo apprezzato. Grazie Presidente.

DICH. NAPOLITANO: - Grazie mille a lei.

G / T : - Se lei adesso... Così noi completiamo poi con gli adempimenti. E allora, a questo punto noi abbiamo concluso l'assunzione della testimonianza e quindi possiamo dare atto a verbale della conclusione dell'atto e aggiornarci, come già d'altra parte comunicato, per la prosecuzione del dibattimento, all'udienza già indicata del 6 novembre 2014, ore 09.30, presso l'ordinaria aula delle nostre udienze. Buongiorno a tutti, grazie a voi per la serenità con cui comunque l'esame è stato condotto e credo che abbia portato a risultato.

AVV. ROMITO: - Presidente, una delucidazione, 6 novembre continuiamo con Siino?

G / T : - 6 novembre, come avevamo già stabilito alla scorsa udienza, dovremmo continuare con Siino, compatibilmente, evidentemente, alle condizioni di salute che a questo momento non conosciamo.

AVV. ROMITO: - Grazie.

G / T : - Grazie a tutti e buongiorno.